



PROVINCIA DI COSENZA

ASSESSORATO URBANISTICA E GOVERNO DEL TERRITORIO
SETTORE UFFICIO DEL PIANO

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

PIANO DELLA COMUNICAZIONE



PIANO
TERRITORIALE DI
COORDINAMENTO
PROVINCIALE

PT
CP

Presidente On. Mario Oliverio
Assessore Ing. Pietro Mari
Dirigente Ufficio del Piano Ing. Giovanni Greco

Gruppo di Progettazione

Coordinatore Arch. Andrea Gambardella
Prof. Ing. Demetrio Festa
Ing. Francesco Mauro
Arch. Gianfranco Malara
Prof. Ing. Giancarlo Principato
Prof. Ing. Paolo Veltri
Prof. Ing. Pasquale Versace

Responsabile Piano della Comunicazione
Prof. Pietro Fantozzi

Responsabile Sistema Informativo Territoriale
Dott. Geol. Tonino Caracciolo

Tavola N.

R7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA
DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E SCIENZA POLITICA

IL PIANO DI COMUNICAZIONE E CONCERTAZIONE DEL PTCP DELLA
PROVINCIA DI COSENZA

RICERCA CONDOTTA PER CONTO
DELL'ASSESSORATO ALL'URBANISTICA E
GOVERNO DEL TERRITORIO DELL'AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI COSENZA

RESPONSABILE DELLA RICERCA: PROF. P. FANTOZZI

IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	5
IL PIANO DELLA COMUNICAZIONE E CONCERTAZIONE	5
LE FINALITÀ E I CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE.....	8
LA CONCERTAZIONE COME PILASTRO DEL PROCESSO METODOLOGICO- PROCEDURALE DEL P.T.C.P.....	12
EVIDENZE EMPIRICHE E RAPPRESENTAZIONI SOCIALI: SINTESI DEI RISULTATI DEL PIANO DELLA COMUNICAZIONE E CONCERTAZIONE	14
<i>Pianificazione: rappresentazione ed esperienza</i>	14
<i>La concertazione tra teoria e pratica</i>	20
IL TERRITORIO PROVINCIALE: BISOGNI E STRATEGIE.....	28
<i>Area del Savuto</i>	30
Le gestione dei rifiuti	34
Le risorse idriche e la questione energetica.....	35
Il turismo	36
<i>Area del Pollino</i>	37
Il territorio e l’insediamento abitativo	37
La mobilità e le infrastrutture	37
La gestione dei rifiuti	38
Le risorse idriche e la questione energetica.....	38
Il turismo	38
<i>Area dello Ionio Cosentino</i>	40
Il territorio e l’insediamento abitativo	40
La mobilità e le infrastrutture	41
La gestione dei rifiuti	42
Le risorse idriche e la questione energetica.....	42
<i>Area del Tirreno Cosentino</i>	43
Il territorio e l’insediamento abitativo	43
La mobilità e le infrastrutture	47

La gestione dei rifiuti	48
Le risorse idriche e la questione energetica.....	50
Il turismo	50
<i>Area della Media Valle Crati</i>	52
Il territorio e l'insediamento abitativo	52
La mobilità e le infrastrutture	54
La gestione dei rifiuti	55
Le risorse idriche e la questione energetica.....	56
Il turismo	57
<i>Area della Sila</i>	59
Il territorio e l'insediamento abitativo	59
La mobilità e le infrastrutture	60
La gestione dei rifiuti	61
Le risorse idriche e la questione energetica.....	61
Il turismo	62
<i>Aree Urbane</i>	63
Il territorio e l'insediamento abitativo	63
La mobilità e le infrastrutture	64
La gestione dei rifiuti	66
Le risorse idriche e la questione energetica.....	66

IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Il Piano della Comunicazione e Concertazione

di Maria Mirabelli e Sabina Licursi

Il Piano della Comunicazione e Concertazione

L'integrazione e le forme di partenariato promosse a livello comunitario e nazionale negli ultimi anni focalizzano l'attenzione sul ruolo che il territorio assume nei processi di sviluppo come luogo di reinterpretazione delle politiche e degli strumenti che promuovono logiche di cooperazione tra gli attori e forme di *governance*. Il contesto culturale, sociale, economico, la dotazione di beni relazionali e le appartenenze comunitarie, la qualità del sistema politico e istituzionale locale, le strategie adottate dagli attori locali sono elementi che, in vario modo, influiscono sulle possibilità e modalità di sviluppo di un'area. In questo sistema complesso e in continuo mutamento le élites politico-istituzionali sono chiamate a recepire le nuove istanze e i cambiamenti nei valori fondativi e nelle culture, ad assorbire le diverse richieste del sistema sociale nella definizione delle politiche, a confrontarsi con nuove forme di organizzazione, a conquistare e mantenere la supremazia attraverso la produzione di forme di regolazione del mutamento che vengono riconosciute come legittime. Questa capacità di regolazione dello sviluppo, propria delle istituzioni politiche, è anche influenzata dalle relazioni che si stabiliscono con i soggetti della società civile con modalità e pesi differenti in relazione alla storia, all'economia, alla cultura del territorio.

La rilevanza assunta dalla costruzione di reti di relazioni sul territorio ha portato a focalizzare l'attenzione sull'importanza della comunicazione nei processi di pianificazione istituzionale. La capacità delle istituzioni di fornire risposte differenziate ed estese ai bisogni delle società locali configura la comunicazione come strumento di governo della complessità sociale e organizzativa al fine di elaborare e attuare politiche

pubbliche efficienti ed efficaci. Attraverso la comunicazione con il contesto sociale le amministrazioni locali hanno la possibilità di coinvolgere attivamente nella individuazione delle decisioni i cittadini, le imprese, le associazioni, le organizzazioni.

Sulla base di queste riflessioni L'Amministrazione Provinciale di Cosenza ha inteso avviare, nell'ambito del percorso di costruzione del PTCP, il Piano della Comunicazione e della Concertazione.

In quanto strumento di programmazione territoriale il P.T.C.P. necessita dell'individuazione di strategie funzionali al raggiungimento degli obiettivi ritenuti prioritari per la crescita del territorio e di strumenti attuativi e operativi. Strategie e strumenti di attuazione, oltre che dalla responsabilità dell'Ente provinciale, dipendono anche dalla partecipazione e responsabilità dei soggetti coinvolti. Il Piano della Comunicazione e Concertazione si propone di informare e coinvolgere i principali attori che operano sul territorio per individuare priorità e strategie utili al miglioramento del contesto provinciale. Si tratta di conoscere ed individuare delle direzioni di intervento in base alle quali orientare la pianificazione a livello di area vasta.

L'obiettivo è quello di costruire relazioni tra la Provincia e gli altri attori interessati allo sviluppo del territorio, finalizzate alla costruzione di significati comuni. Il coinvolgimento dei diversi soggetti è funzionale alla definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche individuate dal documento preliminare, in quanto consente di acquisire valutazioni e proposte da parte dei soggetti coinvolti. L'intento è quello di non limitarsi alla comunicazione di indirizzi programmatici già stabiliti, ma di integrare competenze tecniche e bisogni emergenti dal territorio in un'ottica di effettiva partecipazione all'assunzione delle decisioni da parte dei soggetti protagonisti dello sviluppo locale.

Allo scopo sono state effettuate più di cinquanta interviste ad amministratori locali, rappresentanti sindacali e di categoria, rappresentanti degli albi professionali. Questi colloqui hanno mirato, innanzitutto, ad indagare il livello di conoscenza dello strumento di pianificazione e, quindi, hanno sollecitato interventi specifici in ordine a questioni attinenti le tematiche e finalità del PTCP.

La metodologia del Piano della Comunicazione è stata attuata anche attraverso la realizzazione di 7 focus group organizzati per aree territoriali e finalizzati ad affrontare le tematiche di interesse del PTCP, in una discussione collettiva che ha visto coinvolti gli attori delle amministrazioni locali, i rappresentanti sindacali e/o di categoria, i tecnici professionisti incaricati dalla Provincia e altre figure "esperte".

Infine sono stati realizzati incontri sul territorio provinciale che hanno coinvolto i principali protagonisti della crescita del territorio locale, per identificare scenari praticabili e linee d'azione atti a sostenere lo sviluppo e la trasformazione del sistema.

Lo scopo di questi seminari è stato l'attuazione del principio della co-pianificazione, che rende i diversi soggetti responsabili delle scelte compiute. L'intento è stato quello di riconoscere, nella diversità delle funzioni svolte, pari dignità a tutti gli attori protagonisti della crescita del territorio, valorizzando i ruoli e le responsabilità di coloro che, per le funzioni svolte nella cittadinanza attiva, risultano di fatto coinvolti nella realizzazione di intese strategiche per il governo del territorio. La concertazione, metodologia che è posta alla base del processo di progettazione, presuppone l'interazione tra i diversi soggetti responsabili della pianificazione del territorio. L'obiettivo del processo concertativo consiste nella realizzazione di una strategia condivisa che conduce ad effetti benefici a livello di sistema e, quindi, valorizza i diversi interessi specifici.

E' auspicabile che, nell'immediato futuro, questi principi vengano aggiornati dalle autonomie locali attraverso la costituzione di accordi finalizzati a concordare obiettivi e scelte strategiche comuni. La promozione di forme di aggregazione fra enti locali dovrebbe contribuire a diffondere nuove prassi facilitando la progettazione comune e la cooperazione nell'attività amministrativa. In quest'ottica è auspicata la creazione di rapporti di collaborazione fra i comuni, e fra questi e gli altri attori della pianificazione per la realizzazione di soluzioni cooperative maggiormente efficienti ed efficaci. La realizzazione di accordi presenta vantaggi in termini di riduzione dei costi per l'erogazione dei servizi pubblici, produzione di beni pubblici locali e di innovazioni socio-istituzionali, benefici di natura sociale valutabili in crescita del capitale sociale e della coesione tra le diverse componenti delle comunità locali (ad esempio i Piani

Strutturali Comunali Associati). La pianificazione non deve risultare una previsione astratta di un quadro territoriale difficilmente atualizzabile, ma deve rappresentare un momento di sintesi delle diverse proposte e delle intenzioni degli attori interessati, che sono chiamati ad impegnarsi concretamente e atualizzare gli indirizzi programmatici individuati nell'interesse del territorio e della collettività rappresentata.

L'attuazione di questi principi comporta una effettiva mobilitazione a livello locale e richiede una ristrutturazione degli attori e delle loro pratiche. Le tradizionali modalità di intervento, a volte caratterizzate da campanilismo e autoreferenzialità, appaiono inadeguate di fronte alla complessità che caratterizza le dinamiche di sviluppo a scala urbana e territoriale. Il rinnovato ruolo delle autonomie locali e le dinamiche di *governance* che si stanno affermando richiedono una maggiore capacità progettuale e di programmazione degli interventi che superi l'eccessiva frammentazione, il localismo e gli antagonismi che a volte hanno contraddistinto i rapporti tra le amministrazioni.

Affinché non prevalgano opportunismi e particolarismi è importante che la partecipazione sia motivata dal riconoscimento dell'utilità a partecipare ad un gioco a somma positiva, nel quale vengono prodotti vantaggi sociali netti e nel quale prevalgono rapporti orientati dall'interesse comune al raggiungimento di benefici collettivi. In tale ottica assume rilevanza l'effettiva realizzazione di rapporti interistituzionali (di tipo orizzontale e verticale) e l'affermazione di logiche di *governance* rivolte alla pianificazione, alla programmazione settoriale e alla gestione del territorio in coerenza con gli interessi di area vasta.

Le finalità e i contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Le recenti normative nazionali e regionali hanno assegnato alla Provincia, nel quadro più ampio di decentramento amministrativo, importanti compiti di coordinamento nella programmazione e gestione del territorio. Più precisamente la Legge Regionale n. 19/02 attribuisce alla Provincia le funzioni di pianificazione a livello sovracomunale e il coordinamento del territorio interessato attraverso la

redazione e l'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.). Il P.T.C.P. è uno strumento di pianificazione e di programmazione che, strutturandosi sugli indirizzi dettati dalla Regione, delinea il quadro di regole, strategie e obiettivi su cui va costruita la programmazione urbanistica comunale.

Più precisamente il P.T.C.P. si propone come riferimento per la formazione e l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali in quanto definisce i principi sull'uso e sulla tutela delle risorse del territorio provinciale, individuando ipotesi di crescita attraverso il coordinamento delle strategie di sviluppo urbanistico. Inoltre il P.T.C.P. stabilisce i criteri per la localizzazione sul territorio degli interventi di competenza provinciale e assicura la difesa del suolo attraverso l'individuazione di programmi di previsione e prevenzione dei rischi e la predisposizione di eventuali piani di emergenza.

Il P.T.C.P. rappresenta anche il quadro di riferimento per la perequazione territoriale nell'ambito provinciale contribuendo a costruire una rete di opportunità locali basata sulla differente distribuzione di risorse, vincoli, opportunità.

Il P.T.C.P. deve contenere la ricostruzione, a livello provinciale, delle caratteristiche socio-economiche, ambientali e culturali, insediative, infrastrutturali e l'aggiornamento dei dati in maniera tale da accrescere la consapevolezza e la coscienza collettiva delle potenzialità e dei limiti che caratterizzano il territorio provinciale nella convinzione che la conoscenza possa facilitare l'attività istituzionale in particolare quella indirizzata alla pianificazione, alla concertazione interistituzionale ed alla elaborazione e gestione dei piani di settore.

I contenuti del Piano riguardano, quindi, la conoscenza delle risorse del territorio e il loro grado di vulnerabilità e riproducibilità in riferimento ai sistemi ambientali locali (con particolare riferimento ai bacini idrografici), il quadro conoscitivo dei rischi, l'articolazione ed evoluzione dei sistemi territoriali (urbani, rurali, montani), i criteri e gli ambiti localizzativi dei sistemi infrastrutturali e dei servizi di interesse sovracomunale. In sintesi, i temi rilevanti verso i quali la Provincia intende orientare le scelte sono: il sistema ambientale e le sue articolazioni, il sistema insediativo e il sistema relazionale. A tale scopo la Provincia ha affidato ad un gruppo di specialisti la

redazione del documento preliminare nel quale sono descritte e analizzate le caratteristiche socio-economiche, ambientali, culturali, insediative, infrastrutturali della provincia. Le finalità del P.T.C.P. mirano all'integrazione delle politiche, degli strumenti e degli attori, proponendo una visione di sviluppo equilibrato nell'ottica di valorizzare le potenzialità del territorio e di superarne i limiti. La strategia è quella della concertazione fra gli attori protagonisti dello sviluppo a livello locale; l'ottica è quella dell'integrazione fra gli interventi e i progetti già avviati; l'obiettivo è quello di realizzare forme di governo che superino l'autoreferenzialità dei soggetti nella realizzazione di processi di crescita del territorio attraverso una ricerca complessiva di qualità che è condizione indispensabile per l'efficacia del processo di pianificazione.

I compiti di pianificazione attribuiti alla Provincia in questi ambiti, insieme con quelli a questa assegnati dalle leggi di settore nel campo del trasporto pubblico, della viabilità extraurbana, nel settore ambientale ed energetico, in quello della raccolta dei rifiuti, dell'assetto idrogeologico e della protezione civile, pongono in evidenza il ruolo progettuale e di indirizzo che questo ente svolge. Sulla base di un preciso percorso istituzionale, indicato dalla Legge Regionale 19/02, la Provincia elabora il Documento Preliminare del PTCP nel quale sono descritte le caratteristiche del territorio e sono individuati i limiti e le condizioni di sviluppo sostenibile della provincia. In questo quadro il Piano, non avendo carattere prescrittivo, si caratterizza come insieme di proposte, di modelli organizzativi, di percorsi procedurali a sostegno dei decisori locali che, attraverso la concertazione, sono chiamati ad una corresponsabilità nella scelta delle priorità e delle strategie e nell'attuazione degli indirizzi proposti. La corresponsabilità trova concretezza nella Conferenza di Pianificazione che rappresenta un passaggio obbligato da parte delle amministrazioni precedenti in quanto costituisce una fase necessaria del processo di elaborazione dei piani generali ed ha l'obiettivo principale di realizzare l'integrazione delle diverse competenze degli enti partecipanti per gli aspetti conoscitivi e valutativi. La Conferenza esprime valutazioni preliminari, di natura istruttoria, sugli obiettivi generali e sulle scelte strategiche di piano e sulla individuazione di massima dei limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio, riportate in un documento preliminare ed in uno schema di assetto territoriale.

La conferenza consente inoltre un confronto con le associazioni economiche e sociali. Più analiticamente la conferenza di pianificazione è chiamata:

- a verificare la completezza del quadro conoscitivo del territorio e ad esaminarlo al fine di accertare la condivisione, da parte delle amministrazioni partecipanti, dello stato del territorio, dei suoi processi evolutivi e dei limiti e delle condizioni alla sua trasformazione necessari per assicurare lo sviluppo sostenibile;
- a raccogliere ed integrare le valutazioni dei soggetti partecipanti in merito agli obiettivi generali ed alle scelte strategiche presentate nel documento preliminare;
- a pronunciarsi sugli esiti della valutazione preventiva di sostenibilità ambientale e territoriale delle previsioni del documento preliminare.

La concertazione istituzionale è dunque una scelta strategica che la legge regionale ha indicato come la strada necessaria per giungere alla formazione dei piani e che passa attraverso la descritta Conferenza di pianificazione e attraverso appositi strumenti, relativi a precise forme procedurali ed amministrative, attraverso cui attuare istituti di concertazione istituzionale tra gli enti nelle diverse fasi della formazione dei piani (Conferenze dei servizi e Accordi di Programma). La fase concertativa della Conferenza, per essere efficace e non ridursi all'assolvimento di una mera procedura burocratica, deve anzitutto mettere i soggetti partecipanti in condizione di potersi esprimere nel merito dei documenti di pianificazione. A tale scopo l'Amministrazione Provinciale di Cosenza ha anche avviato il Piano della Comunicazione e Concertazione la cui finalità è quella di raccogliere le indicazioni che emergono dal basso e individuare precise direzioni di sviluppo. La scelta di far precedere la Conferenza di Pianificazione dal Piano della Comunicazione è funzionale all'obiettivo di conoscere aspettative, orientamenti, proposte relative alle problematiche oggetto del Piano, attraverso la consultazione dei diversi soggetti interessati alla pianificazione in una fase che prepara la concertazione.

La concertazione come pilastro del processo metodologico-procedurale del P.T.C.P.

Il processo metodologico-procedurale del P.T.C.P. attribuisce rilevanza alla fase della concertazione e della condivisione al fine di individuare possibili strategie di crescita provinciale e, soprattutto, diffondere concrete azioni e pratiche di sviluppo sul territorio

La pianificazione individuata dalla Provincia si fonda su scelte di area vasta e sulla proposta di soluzioni da individuare attraverso un processo di partecipazione alle decisioni nel quale sono coinvolti i diversi soggetti istituzionali e socio-economici protagonisti dello sviluppo del territorio. A tale scopo sono assegnati precisi ruoli e responsabilità a coloro che, per le funzioni che svolgono nella cittadinanza attiva, risultano di fatto coinvolti nella realizzazione di intese strategiche per il governo del territorio.

La concertazione, metodologia che è posta alla base del processo di progettazione, presuppone l'interazione tra i diversi soggetti responsabili della pianificazione del territorio nella convinzione che solo attraverso il confronto e l'impegno reciproco si creano i presupposti per l'individuazione delle decisioni e la realizzazione dei progetti di sviluppo. Non si tratta di una semplice consultazione o del raggiungimento di un accordo tra i diversi attori, ma l'obiettivo del processo concertativo consiste nella realizzazione di una strategia condivisa che conduce ad effetti benefici a livello di sistema e, quindi, valorizza i diversi interessi specifici.

La costruzione di reti di relazione tra i diversi attori si accompagna all'affermazione di nuove modalità decisionali, nuove pratiche e differenti logiche di governo dei processi attuati. La partecipazione dei diversi soggetti presuppone un processo di negoziazione degli interessi nel quale i partecipanti sono chiamati a mettere in discussione schemi di comportamento e modalità di azione consolidate. Questo non significa rinunciare a rappresentare gli interessi e le istanze di cui si è portatori, ma utilizzare la diversità in funzione del raggiungimento di strategie comuni e utili al miglioramento del contesto. La qualità della concertazione dipende, quindi, dall'effettivo coinvolgimento degli attori e dalle logiche che motivano la loro

partecipazione. Affinché non prevalgano opportunismi e particolarismi è importante che la partecipazione sia motivata dal riconoscimento dell'utilità a partecipare ad un gioco a somma positiva, nel quale vengono prodotti vantaggi sociali netti e nel quale prevalgono rapporti orientati dall'interesse comune al raggiungimento di benefici collettivi. In tale ottica assume rilevanza l'effettiva realizzazione di rapporti interistituzionali (di tipo orizzontale e verticale) e l'affermazione di logiche di *governance* rivolti alla pianificazione, alla programmazione settoriale e alla gestione del territorio coerente con gli interessi di area vasta. La *governance* rappresenta un nuovo modello di governo caratterizzato da minore controllo gerarchico e da un maggiore grado di cooperazione tra attori pubblici e privati all'interno di reti decisionali miste. In quest'ottica acquisiscono nuove responsabilità e poteri soggetti diversi che, coinvolti nella pratica della concertazione, diventano protagonisti nella fase di decisione e di attuazione delle politiche. In altri termini, la concertazione prepara alla *governance*, cioè alla determinazione, realizzazione e implementazione di azioni di *policies* attraverso processi che coinvolgono soggetti pubblici e privati. Il coinvolgimento nell'arena decisionale dei protagonisti dello sviluppo territoriale è funzionale alla capacità di gestire i processi avviati attraverso il governo delle azioni individuate.

Evidenze empiriche e rappresentazioni sociali: sintesi dei risultati del Piano della Comunicazione e Concertazione

Pianificazione: rappresentazione ed esperienza

L'analisi delle interviste, dei focus group e delle discussioni avviate durante gli incontri di presentazione della bozza del Documento Preliminare del PTCP sul territorio evidenzia atteggiamenti positivi da parte dei soggetti locali verso l'iniziativa di comunicazione avviata nella fase di preparazione del Documento Preliminare del PTCP, ma anche alcune criticità.

La maggior parte dei soggetti coinvolti nel PCC hanno dimostrato apprezzamento per l'iniziativa provinciale e hanno accolto positivamente la proposta di un maggior coinvolgimento nella fase di elaborazione del Piano. Afferma uno dei sindaci intervistati: *“Ritengo che sia una ottima cosa, coordinare i vari interventi in una provincia come la nostra che è disarticolata, che è ampia, che è caratterizzata da particolarità veramente molto diverse tra di loro e quindi avere un quadro omogeneo di tutti gli interventi necessari, le possibilità di sviluppo connesse, è certamente una idea importante”*. Il PTCP viene considerato come uno strumento attraverso il quale è possibile individuare le potenzialità presenti sul territorio e integrarle fra loro nel tentativo di avviare reali processi di sviluppo. Affinché ciò avvenga è importante che il sistema politico istituzionale locale compia un *“passaggio culturale”* e si dimostri in grado di selezionare priorità, obiettivi e interessi: *“Oggi siamo abituati a prendere di tutto e di più, ma questo non ha mai portato sviluppo, quindi bisogna avere il coraggio e la forza di selezionare, e questo è il compito di chi fa politica e governa il territorio”*. *“Sono del parere che qualsiasi politica che si dia l'obiettivo del coordinamento e della programmazione non possa che essere salutata positivamente. Ovviamente la differenza la fa non solo la volontà di farlo, ma i contenuti che il coordinamento territoriale produce, e soprattutto la coerenza, non al modello ideologico, ma al saper orientare o ri-orientare alle cose su cui puntare”*. Gli strumenti che promuovono forme di programmazione sono considerati positivamente in quanto consentono una migliore conoscenza del territorio: *“Sono strumenti validi almeno per quello che riguarda l'aspetto conoscitivo in ogni caso è un'esperienza positiva perché raccoglie*

informazioni più dettagliate di quella che può avere su ogni singola realtà il difficile è passare poi alla fase operativa che abbia effettivamente la possibilità di recepire tutte le necessità del territorio e dare non dico totalmente una risposta a queste necessità, ma quantomeno delle linee guida che siano estremamente chiare e univoche”. Chiaramente il rispetto delle linee individuate nel Piano da parte degli enti locali sarà tanto maggiore quanto più condivise e partecipate sono le scelte in esso contenute. *“Svincolato da questo obbligo di imporre vincoli, il Piano Provinciale ha la possibilità di essere più fortemente condiviso. Potendo essere più condiviso, è possibile (può darsi) che diminuisca il rischio che faccia la fine del piano di sviluppo: i sindaci possono davvero, nei loro strumenti comunali, usarlo come indirizzo. E’ un autovincolo, un patto d’onore, dal momento che tutti lo condividiamo, cerchiamo di lavorare tutti per attuarlo”.*

Il tentativo compiuto dalla Provincia di costruire e rafforzare le relazioni con i soggetti locali dello sviluppo, sebbene apprezzato, ha rivelato alcune criticità. Un efficace ascolto del territorio avrebbe dovuto condurre all’individuazione di effettive direzioni d’intervento e di linee strategiche da inserire nel PTCP, ma questo presupponeva una effettiva conoscenza del Documento Preliminare del PTCP da parte degli attori coinvolti. Pochi, invece, sono stati i soggetti che erano a conoscenza dei contenuti e delle finalità di questo strumento, ancor meno coloro i quali avevano letto il Documento ¹. Nel corso delle interviste si è anche rilevato, in alcuni casi, uno scarso interesse, oltre che una scarsa informazione, verso la pianificazione considerata come *“un piano calato dall’alto che stravolge i singoli piani regolatori e stravolge l’attività urbanistica che il comune ha già pensato”.* Questi atteggiamenti sono anche giustificati dalla lunga storia della pianificazione provinciale, iniziata all’inizio degli anni ’90 e non ancora conclusa: *“Il 1990 fu approvata la legge 142 che dava alle province questa competenza sulla pianificazione territoriale e settoriale. Nel 91 la provincia diede*

¹ Occorre precisare che la versione aggiornata del Documento Preliminare è stata distribuita nei Seminari che si sono tenuti per la realizzazione del PCC, ma una versione non aggiornata era presente sul sito internet della Provincia.

l'incarico sia per il Piano di Sviluppo sia per il Piano Territoriale di Coordinamento. Il primo è andato in porto in tempi velocissimi, tanto che ora è scaduto. Il Piano Territoriale di Coordinamento ha avuto un iter molto lungo e faticoso: in una prima fase perché con la vecchia normativa c'era una scala gerarchica dei piani per cui la sede regionale ci impediva di procedere all'approvazione del piano provinciale; poi con l'approvazione della legge Bassanini, col decentramento, col principio della sussidiarietà, questa cosa si è resa possibile. Dal 91 al 97 noi abbiamo lavorato quasi abusivamente, anche con diffida da parte della regione a procedere, nel 97 abbiamo dato un'accelerazione e si è proceduto alla redazione di un piano, che ha avuto l'iter che ha avuto (non è stato approvato in consiglio, ma non è stato nemmeno bocciato: non è stato preso in considerazione) e oggi riprendiamo il piano perché sono intervenute una serie di leggi nuove e stiamo cercando di ultimarlo". Il lungo iter di redazione del Piano ha generato, negli anni trascorsi, atteggiamenti di sfiducia da parte degli attori locali che, in alcune fasi, hanno evidenziato il loro scarso coinvolgimento nelle decisioni: "Innanzitutto occorre coinvolgere gli enti locali. Credo che questo lavoro sinora non sia stato fatto. Il precedente piano, che era stato posto all'attenzione del consiglio provinciale alla fine della scorsa legislatura, era un piano fatto a tavolino, in cui alcune aree venivano privilegiate mentre altre venivano ignorate, rispetto ad una reale politica di qualificazione del nostro territorio. Quindi occorre coinvolgere gli attori locali, che sono i soggetti principali di questo piano; la Provincia deve abbandonare il ruolo che ha assunto, che è un ruolo di censore; e studiare una serie di iniziative come, io penso, anche la costruzione di strutture importanti".

Un'altra problematica che emerge dalla ricerca condotta è legata alla scarsa integrazione tra le diverse componenti che hanno stilato il Documento Preliminare del Piano e fra questo e gli altri strumenti di pianificazione della Provincia. Affermano alcuni dei tecnici che hanno partecipato alla stesura del Documento Preliminare del PTCP: "L'altra difficoltà, che ora è minore, è che ogni responsabile di gruppo ha agito per i fatti i suoi. Non ci sono state riunioni integrative in cui ci fosse uno scambio". "I tecnici hanno presentato, ognuno per la propria competenza, un discorso sullo stato dell'arte del proprio settore. I problemi sono stati che i 30 non hanno mai dialogato tra di loro. Abbiamo conosciuto quello che ognuno aveva fatto quando la provincia,

presentando i risultati di questo lavoro, ha presentato quei cinque volumi che sono le linee del piano. Dopo aver presentato quelle linee, la provincia si è reso conto che per ricucire quel piano ha compreso che aveva bisogno di un gruppo di area meno vasta, così ha scelto delle persone che potessero coordinare alcuni settori”. Nonostante il maggiore coordinamento che ha caratterizzato l’ultimo anno, permane la difficoltà dell’integrazione tra i diversi ambiti tematici del PTCP: “Uno dei problemi gravi di questo piano è la mancanza di coordinamento tra i diversi settori (e questo bisogna avere il coraggio di dirlo). Per cui alla fine sono stati fatti tanti bei studi di settore, ma non c’è un piano complessivo. Fino a questo momento noi siamo molto critici... Quindi io direi che ci dovrebbe essere più coordinamento interno”. Afferma un altro intervistato che “Ciò che manca è una strategia generale, manca una filosofia alle proposte, manca il quadro generale e io ho l’impressione che non arriveremo a costruirlo”. La redazione del documento sembra caratterizzarsi per un’eccessiva frammentazione: “Non abbiamo una proposta concreta, abbiamo solo dei pezzetti di proposta che vengono fuori da quel piano, però non c’è una strategia”.

Il problema dell’integrazione non è riscontrato soltanto all’interno del PTCP, ma anche fra questo e gli altri Piani che la Provincia è stata chiamata a redigere. *“Tra i diversi gruppi non c’è stato mai uno scambio di opinioni, per cui i documenti hanno viaggiato a comparto stagno”. Si riscontra una difficoltà, nell’ambito dell’Amministrazione provinciale, ad agire per fini comuni integrando le diverse competenze e risorse presenti nell’ente. Il rischio è quello di generare situazioni di incomunicabilità tra i diversi settori e di produrre inefficienze nel funzionamento istituzionale. “Ciò che è mancato è un disegno complessivo, i diversi piani rispondono ad emergenze del momento. Per cui alcune strategie sono in conflitto tra di loro perché non rispondono alla stessa strategia generale. Questo è mancato, ma non poteva essere diversamente, perché non avevamo lo strumento. Si tenga conto pure che i vari piani non fanno parte ad un unico settore dell’amministrazione, fanno capo a settori diversi, spesso alla ricerca di grande autonomia, per cui quello che fa un assessore non viene condiviso con nessuno”.*

La frammentazione interna all'ente costituisce un freno per la programmazione e la gestione di un'azione coordinata di sviluppo del territorio: *“Come punto di debolezza ce n'è uno che ho riscontrato in tutte le esperienze di programmazione alle quale ho partecipato, e consiste in un ingorgo istituzionale, ci sono più soggetti che si occupano della stessa materia... ognuno fa un suo piano di intervento... ognuno si nomina degli esperti... però sarebbe meglio se ci fosse un tavolo di riunione in cui i soggetti che si interessano di queste cose decidono insieme quello che bisogna fare. E questo io non l'ho riscontrato, quindi manca il coordinamento tra ruoli differenti, e ci sono anche travalicazione di ruoli”*.

L'analisi condotta evidenzia anche una debolezza nelle relazioni di tipo verticale, cioè tra enti diversi. A livello provinciale si sono riscontrate, infatti, difficoltà significative nel pianificare in assenza di una normativa regionale ²; alcuni comuni hanno avviato la redazione dei Piani Strutturali prima della pubblicazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. La mancanza di coordinamento tra i diversi livelli di governo influisce sul funzionamento del sistema locale indebolendo la capacità regolativa degli enti e condizionando le possibilità di crescita del territorio.

Il tentativo di attuare, attraverso il PCC, una comunicazione effettiva tra i diversi enti potrebbe condurre ad un miglioramento della *governance* multilivello, ma sussiste anche il rischio, intravisto da alcuni soggetti, che il Piano si limiti ad essere *“un bel lavoro intellettuale... ma che non ha gli strumenti e le gambe per camminare”*. Per alcuni versi l'esperienza del PCC ha rafforzato la rappresentazione della Provincia come ente intermedio fra i Comuni e la Regione che, potenzialmente potrebbe svolgere un ruolo di mediazione e di coordinamento. *“Sicuramente può fare il catalizzatore. Nella logica della rete non c'è più il vertice, ma c'è il governatore della rete e ritengo che l'amministrazione provinciale possa avere questo ruolo importante”*. Gli intervistati concordano nel ritenere che *“L'esperienza delle province rispetto al tema della pianificazione territoriale, pur con luci ed ombre, è stata un'esperienza che ha*

² La pubblicazione delle Linee Guida regionali è successiva alla stesura del Documento Preliminare.

sollevato aspetti positivi e risvolti innovati rispetto a quello che era stato il governo dell'area vasta, che fino a quel momento era stato assegnato alle Regioni". La dimensione provinciale sembra essere, a parere di molti intervistati, quella maggiormente adatta a "fare una programmazione corretta e coordinata, non è il comune che ha istanze molto più specifiche, non è la Comunità Montana che comunque rappresenta una parte del territorio, ma la Provincia rappresenta un territorio adeguatamente grande, da poter fare in modo che si possa fare una concertazione e soprattutto una programmazione che tenga conto di più istanze per la promozione dello sviluppo. Il problema è che questo ruolo lo deve esercitare...". La vastità e l'eterogeneità che caratterizzano il territorio provinciale non facilitano questo compito: "La Provincia di Cosenza ha in linea generale un problema di decentramento amministrativo perché ormai si trova a gestire ritengo uno dei territori più grande in Italia ... dove fra l'altro c'è una tipologia di collettività e comunità che vivono situazioni completamente diverse. Nel rispetto delle autonomie comunali la provincia deve tracciare la via dare degli indirizzi con forza cercando di anticipare e di concertare insieme con le comunità locali lo sviluppo del territorio". Se i diversi attori riconoscono che la Provincia deve svolgere una funzione di sintesi delle "istanze che devono venire dal basso, perché i territori e le vocazioni sono diverse e non si può non tenerne conto", vi è chi sostiene che finora questo ruolo non sempre è stato svolto. "Nella nostra provincia non c'è nessuna programmazione, se non teorica, se non finalizzata alle sollecitazioni esterne, ma non è qualcosa di voluto o ricercata perché ci si crede".

L'esigenza della pianificazione nasce come risposta a stimoli esterni, adempimento di indicazioni normative che potrebbero comunque avviare interessanti processi concertativi o che rischiano di ridursi a documenti scritti, ma difficilmente attuati. L'esito di questi strumenti dipende dalla capacità delle istituzioni, ai diversi livelli, di avviare processi effettivi di progettazione, orientati alla crescita del sistema provinciale piuttosto che all'affermazione di logiche particolaristiche ed eccessivamente localistiche. *"La ricerca del consenso elettorale durante i cinque anni contrasta con l'assunzione di responsabilità e di decisioni: non si può dire no a nessuno. Con alcuni strumenti, tipo la concertazione, si cerca di dire sì a tutti, usando questi strumenti in*

modo sbagliato”. E’ necessario che il sistema istituzionale si renda meno permeabile agli interessi di parte e si orienti verso scelte che, nel medio-lungo periodo, possano raggiungere gli obiettivi programmati: *“E’ importante la sinergia delle istituzioni: è un loro obbligo di lavorare in sinergia... questo è il volano giusto per consentire uno sviluppo complessivo”*.

La concertazione tra teoria e pratica

Nella maggior parte dei casi i soggetti intervistati hanno dimostrato la consapevolezza dell’importanza della programmazione come strumento utile ad individuare percorsi di crescita del territorio locale. La concertazione è definita come la capacità di creare relazioni nelle e fra le istituzioni, così come fra le istituzioni e tutto il corpo vitale ed essenziale del territorio. Afferma uno degli attori intervistati: *“La concertazione e la comunicazione sono sicuramente cose che fanno crescere, sia la parte pubblica (che ha sperimentato la consapevolezza degli amministratori locali per il governo del territorio) sia la parte privata (per la capacità di prendere iniziative e di fare sistema)”*. La concertazione viene definita come *“La capacità di creare relazioni nelle e fra le istituzioni e fra le istituzioni e tutto il corpo vitale ed essenziale del territorio: se fra questi ci sono delle relazioni che sono improntate alla reciproca fiducia e alla volontà di cooperare e quindi, in una parola, di fare sistema, allora questo può diventare la chiave di volta. Diversamente... è come un meccanismo che non gira. Se noi prendiamo i fattori che concorrono allo sviluppo, nel nostro territorio ci sono tutti, ma singolarmente non danno sviluppo perché tra di loro non c’è coerenza. Si tratta di trovare la coerenza fra tutti i motori, ed è la concertazione che può aiutare a fare questo. Per farlo però deve essere una concertazione vera, non deve essere un rituale o un momento per apparire”*.

Sebbene venga riconosciuta l'importanza di agire in una logica di sistema ³, gli attori intervistati evidenziano la debolezza della concertazione nell'area e il prevalere di atteggiamenti autoreferenziali e localistici che ostacolano l'avvio di una programmazione basata su azioni integrate e multisettoriali. I limiti di un'azione concertativa formale, a cui non sempre seguono effettive azioni di *governance*, vengono evidenziati sia dai rappresentanti della Provincia, che dai sindaci e dai portatori di interessi che, ai diversi livelli riscontrano difficoltà a perseguire logiche orientate alla produzione di beni pubblici e all'affermazione di innovazioni socio-istituzionali. Afferma un dirigente della Provincia: *“Non vorrei essere frainteso, ma sono convinto che la concertazione è indispensabile per rendere efficace gli strumenti; va perseguita. Sono molto pessimista sul risultato, riguardo gli obiettivi che raggiungeremo con la concertazione verso i soggetti istituzionali, sia privati che pubblici, perché ho potuto verificare una impermeabilità assoluta a qualsiasi dialogo quando si è trattato di discutere di tematiche che potevano mettere in discussione interessi che ognuno ritiene consolidato e intoccabile. I soggetti istituzionali (i sindaci) ritengono che nessuno può toccare l'autonomia che hanno nel gestire il loro territorio. Anzi c'è una reazione al fatto che esiste uno strumento sovraordinato: loro lo accettano fintanto che si tratta di uno strumento disarmato. Nel momento in cui si rendono conto che questo strumento possa limitare l'autonomia nelle scelte, subentra questa incomunicabilità assoluta. Ancora peggio avviene riguardo ai soggetti privati: accettano di sedersi al tavolo... ma non accettano limitazioni”*. Per altri versi uno stakeholder ritiene che *“Non c'è mai stata, da parte di chi governa e di chi amministra, la scelta delle direttrici dello sviluppo da seguire. Quello che c'è è più frutto dell'iniziativa spontanea di privati che decidono di lavorare in mezzo a mille difficoltà e a mille diseconomie, non solo dal punto di vista dell'allocazione territoriale, ma anche scontando l'inefficienza della pubblica amministrazione (o comunque un'efficienza sicuramente inferiore rispetto al*

³ Afferma uno dei sindaci intervistati: *“Lo sviluppo intanto è possibile se le risorse non vengono più gestite secondo una logica che sia individualistica puramente territoriale di ogni singola località altrimenti si restaura un palazzetto, si mette a posto una piazza, ma non c'è sviluppo, c'è certamente un recupero urbano, ma non c'è un prosieguo”*.

resto del paese), oltre che per la distanza dei mercati, le infrastrutture, un accesso ai crediti più difficoltoso rispetto alle altre aree del paese, un costo del denaro che è sicuramente maggiore rispetto alle aree dinamiche”. Viene evidenziata la difficoltà a compiere delle scelte e individuare strategie valide da parte dei rappresentanti del sistema politico-istituzionale e, relativamente alle esperienze di concertazione, l’intervistato afferma che questa metodologia è stata sottoutilizzata o almeno “Non utilizzata come potrebbe, perché ancora prevale il demone della sindrome della ribalta, per cui più che cercare occasioni per stare insieme, cerchiamo occasioni per differenziarci”. I soggetti locali pur avendo acquisito la consapevolezza che “la concertazione è una unione di debolezze per costruire una forza, partendo dall’idea che nessuno da solo ce la fa, e partendo dalla premessa che il fine che si vuole realizzare è il benessere sociale, per il quale si intende la legalità, la trasparenza, la tutela del lavoro, un equo salario, la copertura ordinaria dei bisogni sociali...” dimostrano scarsa fiducia nella possibilità che ciò si verifichi: “Ma non mi sembra che sia stata questa la declinazione della concertazione”. Il coinvolgimento dei diversi soggetti nei partenariati il più delle volte sembra essere motivato dalle indicazioni normative che impongono la costruzione di reti di relazione per l’attuazione dei diversi strumenti. “Quello che si vede all’interno di queste conferenze è che, più che vederlo come uno strumento utile e necessario ai fini della pianificazione, viene visto solo come un obbligo di legge”. La diffusione di questa convinzione genera sfiducia e condiziona gli esiti di queste esperienze: “Io sono convinto di una cosa, non si può per decreto mettere insieme le persone, perché questo non troverebbe adesione in quelli che poi sono i fruitori, perché poi per decreto, così come si mettono insieme, nel momento in cui gli obblighi legali si chiudono, tutto viene a cadere”. Nonostante ciò l’attuazione di pratiche concertative potrebbe comunque avviare interessanti processi di crescita e di collaborazione, ma ciò sembra dipendere dalla disponibilità degli attori coinvolti a mediare i propri interessi di parte per il raggiungimento di fini collettivi.

Nella provincia di Cosenza, secondo gli intervistati, continua a permanere un’asimmetria dei poteri che privilegia quello politico rispetto a quanti rappresentano le altre sfere istituzionali: “La concertazione spesso è considerata come un tavolo di uditori, laddove l’ente o il decisore di turno (che può essere la Regione, l’assessorato,

la Provincia, il comune... pongono sul tavolo un loro progetto, un loro programma e richiedono consensi. Allora, a quel punto, abbiamo un ruolo passivo nella concertazione, nel senso che siamo lì per accettare o non accettare e spesso anche i suggerimenti che si danno non vengono completamente interiorizzati rispetto a quelle che sono le riproduzioni dei documenti. Spesso la concertazione diventa una formalità da espletare per poter dire che è stata fatta. Per noi la concertazione è un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti, deve essere un momento effettivo di partecipazione e non può diventare semplicemente un momento di compromesso. La nostra esperienza, finora non è stata proficua, perché spesso il tavolo di concertazione corrisponde ad un tavolo di discussione, poco rispettoso dei ruoli dei soggetti che ci stanno. Anche in Provincia, abbiamo fatto qualche incontro, ma non abbiamo concertato nulla". "La politica organizza l'ascolto e si assume la responsabilità di fare sintesi delle cose che sente. E questo è positivo. Quello che è mancato è che, nella fase di attuazione delle decisioni prese, quello stesso coinvolgimento degli attori non è stato messo in atto. Non si può fare un programma sulla base anche del coinvolgimento degli attori, senza poi preoccuparsi di responsabilizzare gli stessi attori sul piano delle procedure realizzative. Il problema è che la concertazione si è fermata al momento della stesura progettuale".

La debolezza dei soggetti influisce sui contenuti della concertazione che è recepita nel significato, ma scarsamente attuata nella prassi. *"La concertazione non è un comunicato stampa sui giornali, la foto sulla prima pagina o una dichiarazione che, di solito, rimane tale... di intenti con il plauso generale. Noi mostriamo troppo e facciamo troppo poco... si fanno grandi assemblee e poi difficilmente si arriva ad una conclusione. Uno dei difetti della concertazione fatta negli anni passati è che è stata bellissima l'onda emotiva, ma alla fine si è rivelata utile come passerella o come dichiarazione di intenti, ma è fallita negli obiettivi reali che si poneva perché era facile parlare, poi nella traduzione in fatti delle parole sono caduti. Concertazione positiva, quindi, nelle intenzioni, ma negativa nei risultati".* Si riscontra, in altri termini, una asimmetria tra il riconoscimento, a livello cognitivo, del valore della pianificazione e l'attuazione nella prassi amministrativa di "buone" pratiche di governo ispirate a questi principi. *"Apparentemente c'è una grande disponibilità, però non si riesce a superare*

la diffidenza”. *“Se vogliamo andare nello specifico, come principi siamo d’accordo, ma quando si parte nella realizzazione entrano in ballo tutte le parti con i loro differenti interessi”*. La programmazione viene discussa, accettata nei documenti che devono essere sottoscritti a livello normativo, ma si riscontrano delle difficoltà a recepire nell’amministrazione quotidiana le prospettive e i vincoli dettati da una pianificazione di area vasta.

I diversi soggetti intervistati sono concordi nel ritenere la concertazione e la programmazione come essenziali per lo sviluppo, tuttavia, ai diversi livelli, si riscontra il permanere di diffidenze. Vi sono attori che ritengono inutile, in determinati ambiti, il coinvolgimento dei soggetti locali: *“Mi chiedo come si fa a calare la concertazione a livello di grosse opere di infrastrutture. Per arrivare all’approvazione di un piano di area vasta, secondo me occorre prima una discussione delle linee del piano a livello di autorità politica provinciale e nel momento in cui questa (l’autorità provinciale) è convinta delle azioni che gli esperti vogliono seguire... in quel momento è facile arrivare alla concertazione, perché se arriva il presidente della provincia ed illustra le opere che si faranno in base alle direttive da noi date, allora sicuramente i sindaci saranno per lo più d’accordo e allora la concertazione c’è. L’abilità dell’organo politico deve essere quello di non fare scendere i sindaci in un settore che non compete proprio al sindaco. Ci vuole una strategia che parta da una concertazione fra gruppo dei professionisti e organo politico. Quella è la concertazione”*. Questo atteggiamento è diffuso anche fra alcuni dei tecnici che hanno redatto il Documento Preliminare: *“Altri aspetti negativi, per me sono queste riunioni collegiali che ci impone la legge: io non le capisco, non capisco cosa è questa programmazione concertata: rischiamo di andare in una strada in cui rischiamo di creare tanto malcontento. Lo dico in quanto esperto di settore. Quindi con la concertazione noi rischiamo di consegnare alla provincia delle prerogative suggerite da soggetti, istituzionalmente chiamati ad esprimere un parere (es. i sindaci), ma che non hanno competenza su quello su cui si pronunciano. Se la legge ci impone di fare la concertazione, ma questa, secondo me, è, non solo una perdita di tempo, ma può addirittura essere controproducente”*.

Un atteggiamento di sfiducia è presente anche in alcuni sindaci che, pur ritenendo indispensabile la partecipazione dei diversi soggetti all'assunzione delle decisioni, riscontrano non poche difficoltà nell'attuazione di effettive forme di collaborazione con i diversi livelli di governo. *“Il problema è che la concertazione dovrebbe partire dal basso, ma poi, invece, tutte le cose che vengono fatte vengono decise dall'alto, a prescindere dalle esigenze reali del territorio. SI finanziano cose inutili, per non perdere i fondi”*. La *“retorica della concertazione”* viene riscontrata anche nei rapporti di tipo orizzontale, come quelli fra i sindaci di uno stesso comprensorio: *“Purtroppo questa collaborazione fra i comuni non esiste, ogni comune è come se fosse una realtà a sé stante, fa scelte senza tener conto di quello che avviene nelle vicinanze, oppure può avvenire che un comune faccia delle scelte lungimiranti che poi finiscono in qualche maniera per essere vanificate dalle scelte di tipo opportunistico dei comuni limitrofi e questo è un handicap”*. Ancora più esplicite sono le parole di un altro sindaco: *“Non c'è una vera volontà di fare rete, mi spiego meglio: se mettiamo quattro sindaci attorno ad un tavolo tutti sono disponibili a sedersi, ma se proviamo a fare il passo successivo, nel momento in cui bisogna mettersi assieme organizzativamente e cominciare a lavorare le difficoltà crescono”*.

Dalle rappresentazioni degli intervistati traspare una sorta di incapacità di scelta tra le diverse opzioni, prevalgono atteggiamenti orientati alla distribuzione delle risorse in maniera tale da massimizzare i diversi effetti nel breve periodo, piuttosto che privilegiare l'attuazione di strategie di crescita del territorio nel medio-lungo periodo. *“La concertazione alla fine si è tradotta in una spartizione di risorse non sulla base dei punti di eccellenza (...) ma sulla base di calcoli quantitativi che riguardano le dimensioni demografiche dei comuni”*. E ancora: *“gli attori istituzionali hanno una tendenza all'autoreferenzialità, questo è il problema: l'autoreferenzialità. Allora, il comune più grande pensa di poter fare tutto in proprio, il comune piccolo soffre l'isolamento e l'emarginazione, la comunità montana non viene percepita come un ente che possa svolgere la funzione di coordinamento e di sintesi... e la separatezza produce effetti negativi”*. Come afferma un intervistato, nelle diverse esperienze prevale una sorta di adattamento delle logiche concertative alle necessità dei diversi attori: *“Di concertazione e partecipazione se ne parla tanto, ma qui in Calabria abbiamo una*

imposizione politica molto forte, per cui la concertazione avviene in maniera un po' strumentale, ascoltando, ma senza cogliere il reale beneficio che si può desumere dalla concertazione; è una concertazione un po' strumentale e non produttiva".

Alcuni soggetti lamentano un ritardo da parte delle istituzioni nel comprendere i concreti modelli di sviluppo del territorio. A tal proposito viene riconosciuto il ruolo della Provincia come mediatore fra i diversi livelli istituzionali e i diversi soggetti, ma nello stesso tempo si ritiene che questo ruolo non sia effettivamente svolto e che manchi un effettivo coordinamento. Afferma un intervistato che *"La concertazione ormai è diventata una sorta di illusione retorica. La concertazione è uno strumento e nel nostro territorio lo è ancora di più. La nostra storia parla di egoismi, di autosufficienza dei soggetti... Pertanto la concertazione, se è intesa come promozione, da parte di un nuovo politico istituzionale, del contributo di tutti i soggetti, specie dei soggetti collettivi, be'... questo non può essere uno tantum. La provincia di Cosenza ci convoca ogni 6-7 mesi l'anno ci convoca per dire quello che ha fatto e che cosa gli passa per la testa, dopo di che noi dovremmo dire se siamo d'accordo o no... Questa concezione della concertazione mi sembra molto strumentale". "C'è molta retorica e poca praticità. A me interessano le idee, non le chiacchiere. Nella nostra provincia non c'è nessuna programmazione, se non teorica, se non finalizzata alle sollecitazioni esterne, ma non è qualcosa di voluto o ricercata perché ci si crede".*

La pianificazione richiede capacità di confronto, di negoziazione, assunzione di responsabilità e di costi per coloro i quali sono coinvolti in questi processi di selezione delle priorità di un territorio, ma richiede anche capacità di gestire i processi attraverso buone pratiche di governo. La concertazione rappresenta un momento fondamentale della pianificazione, ma altrettanto rilevante è la capacità di trasformare la conoscenza condivisa in azioni concrete in grado di incidere sul territorio. In altri termini, la concertazione prepara alla *governance*, cioè alla determinazione, realizzazione e implementazione di azioni di *policies* attraverso processi che coinvolgono soggetti pubblici e privati. L'analisi delle diverse fasi del Piano della Comunicazione e Concertazione rivela come i diversi soggetti, ai diversi livelli, partecipano ai processi concertativi motivati, in genere, dall'interesse a perseguire obiettivi specifici per il

proprio ente. Si riscontrano delle resistenze a comprendere che le innovazioni a livello sistemico e la diffusione di orientamenti comuni accrescono le potenzialità dei territori.

Sebbene a livello cognitivo si riscontra l'acquisizione, nei diversi attori, dell'importanza del confronto e della negoziazione degli interessi, nella pratica continuano a sussistere atteggiamenti orientati all'affermazione di logiche particolari e pratiche scarsamente cooperative. Nelle esperienze di concertazione finora attuate emerge la difficoltà di istituzionalizzare pratiche e processi orientati all'affermazione di effettive forme di collaborazione tra enti pubblici e tra questi e le organizzazioni della società civile.

Il percorso di comunicazione avviato rivela anche in questa esperienza, la difficoltà sia degli attori politico-istituzionali ai diversi livelli, sia dei soggetti socio-economici di riconoscere l'utilità dell'interazione nella diversità dei ruoli e dei valori di cui ciascuno è portatore. Il più delle volte la concertazione si realizza in un clima di sfiducia reciproca che, di fatto, impedisce la possibilità di sedimentare i processi avviati sul territorio.

Il territorio provinciale: bisogni e strategie

Una delle finalità del Piano della Comunicazione e Concertazione è stata quella di avviare la discussione preliminare alla fase di concertazione che si aprirà ufficialmente con la Conferenza di Pianificazione. Nelle diverse fasi del Piano sono stati discussi i temi di maggiore interesse del Piano che, per necessità di sintesi, sono stati raggruppati nelle seguenti tematiche:

- Il territorio e l'insediamento abitativo
- La mobilità e le infrastrutture
- La gestione dei rifiuti
- La risorse idriche e la questione energetica
- Il turismo

Le principali indicazioni emerse dai soggetti coinvolti nel PCC riguardano la necessità di valorizzare l'intero territorio provinciale partendo dalla conoscenza delle specificità delle diverse aree, in un'ottica di perequazione territoriale e di sviluppo sostenibile. Relativamente all'insediamento abitativo si ritiene necessaria una maggiore razionalizzazione nella costruzione di nuove abitazioni, che dovrebbero rispondere a bisogni effettivi di nuove unità abitative piuttosto che a logiche speculative. Quasi tutti i soggetti evidenziano, infatti, il numero eccessivo di abitazioni non utilizzate per lunghi periodi dell'anno. Attenzione particolare dovrebbe essere data ai centri più interni, dove negli ultimi anni si è assistito a preoccupanti fenomeni di spopolamento, individuando strategie e attuando politiche insediative (1-12) particolarmente attente ai servizi ⁴ e alla rivalutazione delle attività artigianali.

⁴ I diversi intervistati concordano sulla necessità di attuare politiche insediative che tengano conto delle potenzialità dei luoghi: *“Se si vuole difendere la montagna bisogna fare in modo che i cittadini ci vivano e per poter vivere nella montagna bisogna valorizzare quello che la montagna dà e quindi costruire delle politiche insediative che non snaturino l'ambiente, inoltre è necessario che abbiano*

Una problematica trasversale è considerata quella dei trasporti e della mobilità che, a parere degli attori coinvolti nel PCC, dovrebbe puntare alla riqualificazione delle strade esistenti piuttosto che alla costruzione di nuove arterie. Un altro punto importante è considerato quello di una migliore organizzazione del servizio pubblico dei trasporti in termini di orario, di integrazione fra le diverse aree ⁵ e che tenga conto dei diversi tipi di *pendolarismo* ⁶.

I rifiuti rappresentano un tema complesso e problematico. Le indicazioni date riguardano il miglioramento della raccolta differenziata le cui percentuali oggi sono estremamente basse in tutta la provincia ⁷, e l'attuazione di un piano provinciale,

i servizi necessari. La nostra provincia da anni vive processi di spopolamento terribili, perché si è cercato di cambiarne la loro vocazione, con il risultato che i processi di emigrazione non si sono più interrotti. Oggi ci sono paesi che non hanno un futuro. E qui subentra la politica di pianificazione del territorio, che ha il compito di far riappropriare quei paesi di quella che era la loro missione originaria, sostenendoli attraverso la valorizzazione delle risorse e trasformandoli in leve per lo sviluppo di tutto il territorio". Questi obiettivi sono strettamente connessi con politiche di miglioramento dei servizi e della mobilità: *"Tutto questo richiede una politica che possa dare la possibilità alla gente che vive nei centri interni di restare, e significa facilità di collegamento con i centri urbani, potenziamento dei servizi sociali sul territorio, risanamento dell'ambiente, miglioramento dei servizi, valorizzazione delle risorse tipiche del territorio, ecc."*.

⁵ Gli intervistati evidenziano come *"La messa in rete dei trasporti è legata allo sviluppo del territorio, non possiamo fare a meno di una rete di trasporti integrati. Per un paese di montagna, ad esempio, l'obiettivo è evitare che si verifichi un'ulteriore emigrazione e questo può essere arginato solo se c'è una buona rete di servizi e anche di trasporti. Questo piano deve riguardare merci, persone, idee"*. Attenzione particolare dovrebbe essere data anche al turismo, migliorando i collegamenti con i luoghi di maggiore attrazione e fra di essi (un intervistato propone, ad esempio, un migliore collegamento tra i principali centri turistici montani, ma navette che possano collegare la Sila al mare).

⁶ Afferma un intervistato: *"Le corse degli autobus sono ridotte al minimo, quindi riteniamo che un miglioramento dei trasporti pubblici sicuramente serva fortemente alla collettività sia per quanto riguarda il discorso dello sviluppo turistico, sia quelli che sono i pendolarismi esistenti, quindi quello scolastico, quello lavorativo e non trascurabile è anche quello di tipo sanitario"*.

⁷ Alcuni intervistati evidenziano una qualità scarsa (a fronte di alti costi) nella gestione dei rifiuti da parte della società consortile a cui hanno affidato la raccolta *"in un regime considerato monopolistico e scarsamente efficiente"*.

strettamente connesso con quello regionale, per individuare degli impianti di smaltimento, ma anche di riutilizzo, dei rifiuti ⁸.

Per quanto riguarda la questione energetica i diversi soggetti condividono la necessità di una maggiore razionalità nella distribuzione dell'energia prodotta ⁹. Inoltre si auspica la diffusione di sistemi di produzione di fonti energetiche alternative.

Infine, sul turismo, vi è accordo sulla necessità di fare sistema e di mettere in rete le diverse risorse presenti sul territorio provinciale ¹⁰.

Di seguito sono riportati i principali contenuti espressi nei diversi momenti di realizzazione del Piano di Comunicazione (interviste, focus, seminari) suddivisi per ambito territoriale. Il criterio individuato per la distinzione delle aree è quello della omogeneità e contiguità territoriale – criterio non esaustivo, ma funzionale alla realizzazione degli incontri e all'analisi.

Area del Savuto

Il territorio e l'insediamento abitativo

⁸ Diversi intervistati fanno riferimento all'importanza di considerare i rifiuti come un valore, pensando ad un piano integrato che ne preveda il riutilizzo e molti ritengono utile una programmazione che possa sfruttare i rifiuti dell'agricoltura come fonte bioenergetica.

⁹ Afferma un intervistato: *“Produciamo più acqua rispetto al fabbisogno, quindi non solo potremmo essere autosufficienti, ma anche contribuire al fabbisogno delle comunità che non ne hanno a sufficienza, producendo una resa economica importante e salvaguardando il diritto all'acqua come inalienabile... valorizzando la risorsa pubblica. Ma questo si può fare solo attraverso una scelta chiara di gestione coordinata e puntando ad un modello di infrastrutturazione della rete distributiva per ridurre l'alto spreco delle risorse idriche, quindi non bisogna puntare ad individuare nuove sorgenti, quanto a rendere efficiente e razionalizzare e organizzare diversamente la rete di distribuzione esistente.*

¹⁰ Afferma un intervistato: *“E' necessario che gli investimenti, gli interventi, non siano di carattere puntiforme sul territorio, ma abbiano una logica integrata, nel senso che tutte queste risorse, dalla cultura al paesaggio, dalla natura alle specificità culturali, dalla gastronomia ai musei devono essere messi in rete, integrati fra di loro e promossi attraverso un'opera di marketing territoriale.*

In generale, dagli interventi emerge una insoddisfazione di fondo nei confronti dei livelli di governo superiori. Gli attori locali dell'area del Savuto lamentano una condizione di abbandono: ritengono che questa zona della provincia di Cosenza e della Calabria sia stata dimenticata per anni, nonostante le risorse che questo territorio ha e la sua vicinanza al comune di Cosenza. Anche nei seminari è stato detto: *"Siccome siamo il sud della provincia nessuno si preoccupa di noi"*. I tre problemi che accomunano l'intera area sono: l'insediamento industriale e le problematiche che lo interessano; le difficoltà della mobilità; la necessità di tutelare e valorizzare i beni paesaggistici e storici. La risorsa che il territorio vorrebbe consolidare è la posizione centrale rispetto alla Regione, che la rende una sorta di cerniera naturale tra la provincia di Cosenza e quella di Catanzaro.

Emerge con chiarezza e da più parti la convinzione che sia difficile e improduttivo parlare per singoli territori comunali. Gli attori locali hanno già in mente un'idea chiara di Area del Savuto. Come è stato osservato nei seminari: *"qui nel Savuto abbiamo acquisito, anche attraverso una bella rete di solidarietà appunto di sindaci, abbiamo acquisito delle linee che noi riteniamo siano linee comuni a tutte le amministrazioni comunali"*. I comuni che la costituiscono sono accomunati da analoghe caratteristiche territoriali e dagli stessi problemi. In particolare, per tutti emerge come prioritario l'intervento per recuperare i centri storici e riqualificare il tessuto urbano esistente; intervento che risulterebbe funzionale anche allo sviluppo del turismo e per l'occupazione della popolazione residente.

L'intera area è interessata dal dissesto idrogeologico e dai problemi di sismicità del territorio. Il territorio di Rogliano, in particolare, ha grossi problemi perché sorge su una falda acquifera, quindi avrebbe bisogno di risorse per mettere in sicurezza l'area. Al momento, esistono solo piani di monitoraggio continui e costanti. Sono stati preparati progetti, inviati al Ministero e alla Regione, che non hanno trovato fino ad ora alcun finanziamento.

Il territorio di questa area è prevalentemente montano e deve confrontarsi anche con le esigenze invernali. Per questo i comuni, attraverso la Comunità Montana, si sono attrezzati autonomamente, ma gli investimenti fatti potrebbero dimostrarsi insufficienti

in situazioni di grave emergenza. Di fronte ad una calamità seria i comuni potrebbero non avere gli strumenti per intervenire. Si è detto: *il Sindaco oltre la denuncia non può andare perché non ha i fondi per poterlo fare*. Un bilancio positivo viene fatto, invece, in merito alla prevenzione e all'intervento sugli incendi boschivi. Emerge a questo proposito un buon rapporto di collaborazione con l'Afor.

Una specificità dell'Area del Savuto è rappresentata dalle peculiarità dei centri storici e dalle produzioni tipiche. *Il territorio c'è e c'è con tutte le sue ricchezze*: i centri storici sono risorse se legati ai percorsi eno-gastronomici e alla ruralità tipica di queste zone. Il territorio del Savuto è, infatti, un territorio ad alta ruralità. Esiste un progetto sul "Marchio Savuto" per valorizzare le produzioni tipiche di questa area. I problemi che si registrano riguardano: la capacità produttiva del territorio stesso; le difficoltà di accesso al territorio. Per la valorizzazione dell'area, gli attori locali vogliono puntare anche sulla costruzione di un parco fluviale lungo il fiume Savuto. Nei seminari è, inoltre, emersa la proposta di valorizzare la *risorsa montagna*.

Per quanto riguarda nello specifico l'insediamento abitativo e l'urbanizzazione di questa zona, gli attori locali hanno fatto notare la vicinanza con il territorio di Cosenza. L'obiettivo, in termini di sviluppo urbano, non è tanto quello di rendere l'area del Savuto un'appendice della città di Cosenza, ma quello di farne una cerniera tra Cosenza, Lamezia e l'interland catanzarese. Per questo motivo gli attori locali sottolineano chiaramente che a loro avviso la città di Cosenza deve capire verso quale direzione, nord o sud, vuole orientare il proprio sviluppo edilizio: è Cosenza che deve chiedere all'area del Savuto di entrare nell'area urbana. Gli amministratori di questa zona, infatti, sostengono che Cosenza non ha altre prospettive di sviluppo se non a Sud. Per questo vorrebbero conoscere le intenzioni della politica cosentina; dipende, infatti, dalle decisioni prese nell'area urbana se lo sviluppo dell'area del Savuto va o meno verso la città capoluogo. Gli attori locali non capiscono perché l'area del Savuto debba rimanere distante dalla città, ma soprattutto dall'Università. Il bisogno di chiarezza rispetto a queste tematiche è stato espresso con decisione anche durante i seminari e interloquendo direttamente con i tecnici incaricati della redazione del Piano e con i rappresentanti politici della Provincia. Fra i partecipanti nella doppia veste di amministratori comunali

e di consiglieri provinciali è emersa con forza la decisione di non appoggiare la proposta di PTCP se essa non prevede un adeguato inserimento dell'Area del Savuto nella zona urbana di Cosenza.

Un'altra questione ritenuta importante quella dell'area industriale di Piano Lago. Ad essa sono connessi i problemi di mobilità e viari. Le problematiche sono legate alla gestione di questo nucleo industriale, che è affidata ad un comune piccolo che ha scarse risorse e poco personale. Come è stato evidenziato anche dal Presidente dell'Asi, l'area industriale *fino ad ora è cresciuta da sola* ed è mancata una politica di sviluppo razionale delle attività industriali. Sarebbero necessari un coordinamento e una concertazione con gli enti locali per stabilire su quale tipo di piccola e media impresa è conveniente investire. Questo potrebbe evitare il verificarsi di esperienze negative come quella della Polti. Gli attori locali ritengono che questa area industriale per crescere e svilupparsi adeguatamente deve diventare, nelle scelte politiche della città capoluogo, l'area industriale di Cosenza.

La mobilità e le infrastrutture

Il problema della mobilità ha condizionato molto l'area del Savuto. I collegamenti principali riguardano: Cosenza, il più vicino centro ferroviario, il più vicino aeroporto (quello di Lamezia) e il più vicino porto (quello di Gioia Tauro). Si dovrebbe favorire la creazione di piano di mobilità tale da rendere compatibili tutte le altre possibilità di crescita e di sviluppo del territorio.

Una prima questione è rappresentata dallo svincolo autostradale. In prossimità dell'uscita di Rogliano la viabilità è caotica perché c'è una confluenza sia del traffico che arriva da tutta la Valle del Savuto per Cosenza e per Lamezia, sia del traffico verso Piano Lago, Belsito e Lago. A questo si aggiunge il traffico pesante legato all'area industriale. Per cercare di risolvere questo problema esiste già un accordo con l'Anas per spostare l'attuale svincolo un po' più a nord (anche se non tutti gli attori locali presenti ritengono che questo spostamento possa costituire una soluzione adeguata). I tempi di questo intervento sono però lunghi, mentre si avverte la necessità di realizzare

in tempi brevi un collegamento diretto e veloce dell'area industriale con lo svincolo autostradale esistente.

Una questione non meno rilevante si pone nei termini di un avvicinamento dell'area alla città di Cosenza. A questo riguardo, la metropolitana leggera, se anche non può arrivare nel Savuto, secondo gli attori locali potrebbe comunque costituire un'opportunità per l'avvicinamento dei territori. Gli stessi attori ritengono sia meglio non parlare più di metropolitana leggera; si dovrebbe, invece, fare riferimento direttamente alla linea ferrata, alla vecchia linea Soveria Mannelli - Cosenza, che dovrebbe essere potenziata ed arrivare nella città capoluogo. L'intermodalità dovrebbe essere poi la strada da percorrere per congiungere i comuni dell'area del Savuto che non hanno un collegamento diretto con la ferrovia. Piano Lago dovrebbe diventare il centro di questa rete.

Gli attori locali ritengono che sia necessario sistemare le arterie viarie che collegano i comuni dell'area del Savuto con la costa tirrenica, che possono essere un'alternativa anche alla Paola - Cosenza. I collegamenti viari sono buoni fino a Grimaldi, ma nell'area interna bisogna sbloccare l'interruzione tra Aieta e Grimaldi. Nei seminari è emersa la proposta di potenziare l'uscita autostradale di Altilia per migliorare i collegamenti con la costa, considerando le ricadute positive di questo tipo di investimento non solo per i comuni dell'Area del Savuto, ma per la stessa area urbana di Cosenza e di Rende. L'area ha, inoltre, bisogno di potenziare i collegamenti con la Sila.

Le gestione dei rifiuti

Gli attori locali presenti, in accordo con quanto evidenziato dai tecnici, sostengono chiaramente che il Piano regionale è inadeguato; l'emergenza dura da anni. Avvertono anche un ritardo della provincia di Cosenza e una arretratezza culturale dei sindaci. Ritengono, inoltre, che i cittadini e le amministrazioni locali stiano pagando quotidianamente il mancato funzionamento del sistema. Alcuni comuni dell'area del Savuto hanno avviato, con relativo successo, la raccolta differenziata porta a porta, che, tuttavia, non può risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti.

L'esperienza di trasporto dei rifiuti a Crotone e il costo che bisogna sostenere hanno indotto i sindaci e i cittadini a cambiare opinione sui centri di raccolta e/o di stoccaggio e sui termovalorizzatori. Non c'è, infatti, una posizione unanime di principio contro i termovalorizzatori. Viene però richiesto con enfasi che la loro ubicazione non venga individuata dall'alto senza sentire la popolazione: *la decisione deve essere partecipata e condivisa*. Avvertono, inoltre, la necessità di valutare con attenzione la vocazione rurale del territorio e le ricadute negative che potrebbe avere la costruzione di un termovalorizzatore in alcune aree del territorio del Savuto.

Le risorse idriche e la questione energetica

Soprattutto per il comune di Mangone e in relazione alla presenza sul territorio di Piano Lago dell'area industriale, si registra la presenza di un problema idrico *grossissimo*, che si pone soprattutto in termini di distribuzione delle risorse idriche. Il comune deve, infatti, sopportare le richieste degli imprenditori che operano nell'area industriale, che utilizzano, anche, l'acqua dei pozzi artesiani. La richiesta è quella di incorporare l'acqua destinata all'uso industriale da quella destinata alla popolazione. (Nell'aria industriale non è possibile utilizzare il metano nonostante la condotta in prossimità degli insediamenti.)

Su tutto il territorio dell'area, inoltre, si avverte la necessità di interventi straordinari sulla rete idrica, mirati a razionalizzare la rete, spesso dispersiva, e ad ammodernarla. Un problema specifico è poi quello dei depuratori: *dove ci sono, funzionano malissimo*. Esiste un progetto per la realizzazione a Rogliano di un depuratore consortile.

Dal punto di vista energetico ci sono piccole centraline idroelettriche. Alcuni comuni hanno investito sugli impianti fotovoltaici.

Il turismo

Lo sviluppo turistico dell'area è legato alla valorizzazione delle risorse locali. Fra le risorse da rivalutare ci sono le chiese e le identità locali dal punto di vista enogastronomico. Rogliano, ad esempio, sta puntando sul pane.

Il Savuto non si connota come un territorio per il turismo di massa. Può crescere come turismo che non sia esclusivamente *di passaggio* solo se l'area del Savuto si lega alla città di Cosenza, al turismo che arriva sulla costa tirrenica e/o dalla Sila. Per questo deve puntare sui servizi di accoglienza e di orientamento del turista.

Non emergono però delle strategie turistiche già ben delineate.

Area del Pollino

Il territorio e l'insediamento abitativo

Gli attori dell'area evidenziano una certa insoddisfazione nei confronti dei livelli di governo superiori che, si ritiene, orientino attenzione e risorse verso altre aree trascurando l'area del Pollino che, pur presentando notevoli risorse, non rientra nelle strategie di sviluppo provinciale.

Gli attori ritengono, invece, che sia necessario investire sulle risorse endogene, ossia sulle risorse paesaggistiche ed ambientali, così come sulle risorse culturali. Lo sviluppo può essere promosso solo attraverso politiche di sviluppo integrato. Fra i progetti avviati di recente vi è il recupero della vecchia filanda di Civita, che dovrebbe diventare un museo dell'archeologia industriale e la valorizzazione dell'area fluviale del Garga nel territorio di Saracena.

La presenza del Parco del Pollino, istituito nel 1993, ha ricadute di notevole importanza, sia per quanto riguarda la pianificazione urbanistica che per quanto riguarda la valorizzazione delle risorse ambientali dei territori comunali ricadenti in questa area.

Per quanto attiene allo sviluppo abitativo non emerge una richiesta di nuove abitazioni, anzi molti comuni sono interessati da un progressivo spopolamento. La politica locale è, in ogni caso, indirizzata verso un recupero delle abitazioni esistenti e dei centri storici. Molto si vuole investire anche per la valorizzazione delle tradizioni albanesi e delle chiese greco-bizantine.

Per quanto riguarda i problemi di dissesto idrogeologico del territorio viene ricordata solo la frana di Civita

La mobilità e le infrastrutture

Emerge soprattutto la necessità di una maggiore manutenzione della rete stradale esistente. La condizione del vecchio tracciato ferroviario non è buona e i progetti avviati

per proporre un ripristino della tratta (anche a scopo solo turistico) non hanno trovato alcun seguito. Viene riproposta l'esigenza di migliorare i collegamenti con la Puglia, luogo dal quale provengono un grande numero di turisti.

La principale area urbana, Castrovillari, lamenta l'assenza di un collegamento ferroviario e la mancata realizzazione di infrastrutture come quella dell'aeroporto di Sibari. Nei seminari è stato posto l'accento sulle possibili ricadute negative per l'area di Castrovillari di una progettazione provinciale che sposti l'interesse verso l'area industriale del Fullone. La città con il suo tessuto produttivo/industriale si troverebbe a vivere una pesante condizione di isolamento. La situazione risulterebbe maggiormente aggravata dal mancato investimento in infrastrutture di collegamento con la costa ionica.

La gestione dei rifiuti

È pesante la critica mossa dagli attori locali alla Pollino SpA, accusata di una cattiva gestione della raccolta dei rifiuti. Al centro dell'attenzione è il costo eccessivo che i comuni sono chiamati a sostenere. Alcuni si stanno attivando per trovare una soluzione alternativa e per affidare a privati la gestione di questo servizio.

Le risorse idriche e la questione energetica

Il comune di Castrovillari ha predisposto un sistema di monitoraggio dell'acquedotto: un sistema informatizzato che consente di conoscere i livelli di acqua erogata in tempo reale e di individuare in tempi rapidissimi eventuali rotture o perdite delle condotte.

Il turismo

Il turismo costituisce la vocazione naturale dell'intera area e al suo interno sono presenti risorse ambientali e paesaggistiche di notevole rilievo. Gli attori locali

ritengono che per accrescere le potenzialità turistiche dell'area bisogna continuare nella valorizzazione e recupero delle risorse di cui il territorio è ricco e incrementare le iniziative imprenditoriali, soprattutto per quanto riguarda la capacità ricettiva, che deve essere migliorata sia in termini quantitativi che qualitativi. Bisogna promuovere lo sviluppo di una *diversa mentalità dell'accoglienza*. Nei seminari è emersa la proposta di rilanciare il turismo religioso, che potrebbe svilupparsi attorno ai santuari presenti sull'intero territorio.

Area dello Ionio Cosentino

Il territorio e l'insediamento abitativo

I partecipanti al focus sono concordi nell'evidenziare la rilevanza della nuova politica urbanistica regionale volta a razionalizzare le risorse e mettere in sicurezza il territorio. La valorizzazione delle risorse territoriali e la creazione di un rapporto città-campagna dovrebbe migliorare la qualità della vita ed evitare fenomeni di spopolamento delle aree più interne. L'area considerata si colloca in una posizione strategica e presenta diverse potenzialità (vicinanza mare-montagna, presenza del Parco) che andrebbero valorizzate attraverso la creazione di sinergie e di reti decisionali miste, ma i soggetti locali riscontrano notevoli difficoltà ad attuarle. L'importanza di costruire reti di relazione fra i diversi soggetti viene considerata, da alcuni tecnici, come successiva alla fase di assunzione delle decisioni in quanto la concertazione è intesa come comunicazione ai soggetti politici locali delle priorità e degli interventi individuati dagli esperti.

Un ulteriore problema che viene evidenziato è quello del proliferare di villaggi e alberghi sulla costa che non rispondono ad una logica di razionalizzazione del territorio e di una valorizzazione in senso agro industriale. I diversi soggetti evidenziano la necessità di un raccordo con gli altri piani e fra le politiche (in particolare quelle socio-economiche) a livello comunale, provinciale e regionale per evitare inutili sovrapposizioni e dispersione di risorse.

Dalla discussione nel focus group non sono emerse questioni particolarmente rilevanti e, soprattutto, non è possibile individuare attese per il futuro o linee strategiche. L'attenzione è generalmente richiamata sulla, già richiamata, necessità di tutelare i centri interni evitando i fenomeni di spopolamento. Anche in occasione dei seminari territoriali la questione è stata posta, tanto dai sindaci quanto dai rappresentanti delle comunità montane. La richiesta avanzata attiene agli strumenti necessari per evitare che i paesi interni siano completamente abbandonati. Non si richiedono

interventi assistenziali ma proposte strategiche che possano evidenziare le potenzialità di questi territori, ad esempio nel settore turistico.

In questo ambito in misura maggiore si avverte il problema delle frane e, più in generale, del dissesto idrogeologico. Al momento si sta affrontando il problema con una strategia di breve periodo che cerca di tamponare le urgenze quotidiane. Si avverte l'esigenza di dare priorità alle opere di bonifica idraulico agrarie e idraulico forestali e di una politica di riequilibrio territoriale razionale che ponga attenzione alla vegetazione e che tenga conto dei corsi d'acqua per evitare disastri.

Gli attori sono concordi nel ritenere che le problematiche inerenti non possono essere lasciate alla competenza dei singoli comuni, ma occorre affrontarle in maniera più sistematica e a livello provinciale e regionale. Come proposta c'è quella di utilizzare le risorse umane disponibili nelle graduatorie RSU – LPU utilizzate presso la protezione civile e presso altri dipartimenti e realizzare una società del rischio idrogeologico.

La mobilità e le infrastrutture

Le priorità individuate sono tre: la realizzazione di un tracciato stradale che possa sostituire o migliorare la percorribilità della 106; il potenziamento della linea ferroviaria e l'elettrificazione della stessa; la costruzione di un aeroporto (nell'area di Sibari) che possa accorciare le distanze fra quest'area e il resto dell'Italia e dell'Europa. Relativamente al tracciato stradale della 106 la proposta è quello di individuare un tracciato a monte, piuttosto che sulla costa, tenendo conto dei rischi idrogeologici presenti. Il potenziamento della linea ferroviaria è auspicabile, ma – come è stato evidenziato dai tecnici - le Ferrovie dello Stato hanno dimostrato scarsissimo interesse ad integrare ferro e gomme. La costruzione dell'aeroporto oltre al problema dei finanziamenti è condizionato dalla mancanza di offerta. Viene anche riproposta la costruzione del porto di Corigliano che però necessiterebbe ai fini di uno sviluppo commerciale di una maggiore infrastrutturazione ferroviaria, della disponibilità di un gruppo imprenditoriale marittimo che lo rilevi e, quindi, di una concertazione a livello nazionale.

La gestione dei rifiuti

Una proposta è la raccolta differenziata porta a porta. Per il successo di questa modalità, tuttavia, sono considerati necessari interventi mirati, come l'educazione sin dalle scuole e un sistema di tassazione differenziata. Alcuni ritengono utile anche la realizzazione di un termovalorizzatore. A tal proposito i tecnici hanno ribadito che occorre tener conto della programmazione regionale.

Le risorse idriche e la questione energetica

Da alcuni soggetti viene evidenziato il proliferare di strutture che sfruttano l'energia eolica e ne vengono evidenziati i rischi. Le alternative proposte sono la riattivazione delle piccole centrali idroelettriche e la valorizzazione della ricerca sull'utilizzo di biomasse.

Area del Tirreno Cosentino

Il territorio e l'insediamento abitativo

Una premessa deve essere fatta per evidenziare l'eterogeneità dell'area del Tirreno. I comuni che la costituiscono, infatti, tagliano longitudinalmente l'intera provincia. L'effetto più immediato è quello di includere territori che, pur presentando analoghe problematiche, immaginano strategie di crescita molto varie e individuano come possibili prolungamenti dei propri interessi di mercato e di sviluppo urbano aree diverse della provincia. I comuni più a nord sono, infatti, interessati ai possibili vantaggi derivanti dal Parco del Pollino, quelli più immediatamente proiettati verso la città capoluogo vorrebbero incrementare le relazioni con l'area urbana e, infine, quelli più a sud stringono relazioni, in parte, con i comuni dell'area del Savuto e, in parte, con i comuni della costa catanzarese.

Il territorio è caratterizzato da due elementi fondamentali: la catena costiera, che costringe in una strettoia lo sviluppo abitativo, e l'erosione marina, un elemento naturale tipico di questa zona. Questi due elementi fisici spiegano lo sviluppo del territorio in senso longitudinale; un tale sviluppo è stato favorito anche dalla costruzione della ferrovia che ha richiamato la popolazione sulla costa e ne ha incoraggiato la concentrazione. Come viene osservato in occasione del focus group: *l'attraversamento della ferrovia, che doveva essere un vantaggio, ha finito per tradursi in un danno per il territorio*. Oltre alla ferrovia altri due elementi critici sono considerati la superstrada e la rete dell'alta tensione.

Una caratteristica comune a quasi tutti i centri dell'area del Tirreno è la conurbazione caotica. Essa viene posta dagli attori locali come una questione importante di cui il PTCP deve tener conto nel pianificare le politiche di recupero del territorio. La stessa questione dell'antropizzazione eccessiva del territorio viene rilanciata in occasione dei seminari.

Il problema del dissesto idrogeologico è avvertito in tutta l'area. In maniera più dettagliata, per le realtà rappresentate nel focus e/o di cui sono stati intervistati i sindaci, possiamo evidenziare quanto segue.

San Nicola sorge ad 80 metri dal livello del mare. Il Pai ha evidenziato l'esistenza di zone abitate che ricadono nelle aree a maggiore rischio. Questo è avvenuto anche a seguito di un consistente sviluppo urbanistico abusivo. Gli amministratori locali lamentano di aver presentato progetti per avere contributi e poter intervenire anche sulle aree franose senza ottenere risposte adeguate.

Belvedere è caratterizzato dalla presenza di un evento franoso (la faglia di Belvedere) nel centro storico e di una seconda frana in una zona più periferica, che interessa direttamente l'ex strada provinciale.

Alcuni comuni, come quello di Scalea, hanno ottenuto finanziamenti da parte del Ministero dell'Ambiente per risanare le aree a rischio. Rimane il rischio, le cui conseguenze non sono prevedibili, di eventi calamitosi come una alluvione, soprattutto come conseguenza delle costruzioni abusive realizzate nel corso degli anni '70 e '80.

A Paola è stato istituito il centro COM con la protezione civile; non si riesce ad effettuare un monitoraggio reale.

Secondo l'opinione di alcuni rappresentanti locali un modo operativo per rispondere ai problemi derivanti dal dissesto idro-geologico del territorio è quello di valorizzare gli operai forestali, anche perché il dissesto dipenderebbe in larga misura dall'abbandono delle aree agricole.

Rispetto alle questioni legate al dissesto idrogeologico da parte di altri protagonisti di questo territorio, che non ricoprono incarichi politici, emerge la necessità di disporre di una conoscenza del territorio più dettagliata prima di procedere a qualsiasi tipo di intervento. Durante il focus una posizione analoga viene sostenuta dal Presidente dell'Albo dei Geologi, Cappadona, che, con riferimento alla proposta di Piano, evidenzia una carenza dal punto di vista conoscitivo. A suo avviso sarebbe necessario uno studio più concreto e più di dettaglio per definire il grado di fruibilità del territorio; il Piano provinciale dovrebbe scegliere un livello di dettaglio maggiore e non limitarsi a

recepire le indicazioni del Pai, che è un piano del rischio idrogeologico a scala regionale.

Secondo l'opinione degli attori locali, il problema dell'erosione delle coste dovrebbe essere affrontato nel PTCP e, soprattutto, dovrebbe essere affrontato utilizzando tecniche nuove, che possano evitare il ripetersi degli errori del passato. Si ritiene, infatti, che il problema dell'erosione costiera sia serio e non possa essere trattato a livello comunale o intercomunale. È necessario programmare interventi che siano sostenibili.

Rispetto all'insediamento abitativo e allo sviluppo urbanistico si rendono necessari dei provvedimenti rivolti a regolare lo sviluppo urbanistico secondo forme più rigide e con provvedimenti che dispongano adeguatamente sull'utilizzazione delle unità abitative. Rispetto a questa problematica sono state riscontrate reazioni diverse da parte degli amministratori locali.

Per quanto riguarda la situazione di S. Nicola Arcella: *le lottizzazioni ci sono, mancano le civili abitazioni*. La precedente proposta di Piano non andava incontro a questa necessità e l'augurio degli amministratori locali è quello di un intervento di tipo diverso che tenga conto delle dimensioni demografiche ed economiche dei territori. Secondo il parere degli amministratori locali, a San Nicola Arcella la richiesta è quella di villette, per una politica residenziale che assicuri il rispetto e la salvaguardia del territorio.

Il sindaco di Belvedere evidenzia che la strumentazione urbanistica e la cultura urbanistica in questi anni ha riprodotto una previsione di crescita non reale per rispondere ad interessi specifici. Per spiegare la politica abitativa bisogna guardare al tracciato ferroviario, che ha favorito lo sviluppo delle marine, che prima non esistevano, se non in rari casi. Belvedere, ad esempio, ha vissuto fino al 1960 nel centro storico. Le marine si sono sviluppate anche per gli investimenti produttivi in ambito agricolo (ad es. la coltivazione del cedro). Ora bisogna puntare su una politica della mobilità per favorire, a ritroso, il ritorno ad un modello abitativo più sostenibile. In questo modo anche la domanda di abitazioni permanenti sulle zone costiere può crescere e si può cercare di razionalizzare l'insediamento abitativo. C'è l'esigenza di recuperare la perdita

di ricchezza immobiliare con investimenti sulla mobilità. Sembra matura la consapevolezza che è *completamente fallito l'obiettivo della crescita demografica proporzionata a quella strutturale-territoriale*.

La situazione di Amantea è parzialmente diversa. Se è vero che le caratteristiche del territorio ricalcano quelle degli altri comuni dell'area, lo sviluppo abitativo si differenzia. Il fenomeno delle seconde case è presente anche ad Amantea, ma la cittadina ha un tessuto urbano ricco. Oggi bisognerebbe dare un minimo di ordine urbanistico all'area tra Amantea e Campora San Giovanni e puntare alla valorizzazione dei centri storici. Gli attori locali chiedono che il Piano tuteli il territorio non ancora *invaso* dalle abitazioni. Se questo lo fa il Piano in maniera rigorosa, allora gli attori locali saranno più forti rispetto alle pressioni che arrivano dalla popolazione. A parere di alcuni attori locali, lo sviluppo urbanistico del territorio deve bloccare la costruzione di villaggi o seconde case per puntare su uno sviluppo edilizio alberghiero strettamente legato allo sviluppo turistico: *non si tratta di bloccare completamente l'edilizia, ma si tratta di promuovere un'edilizia di qualità*.

Le priorità che emergono con maggiore chiarezza sono: *salvaguardia del mare e dell'ambiente e valorizzazione del patrimonio esistente ancora prima che pensare a nuovi insediamenti abitativi e urbanistici*. Tra gli anni '70 e '80 il territorio dell'area del Tirreno, soprattutto per i comuni più a nord, come quello di Scalea, è stato aggredito dal punto di vista urbanistico. Adesso occorre puntare sul recupero per poter iniziare a parlare di sviluppo del territorio. Gli attori locali, a questo proposito, pongono il problema dell'uso per il PTCP di una cartografia non aggiornata, che pone ostacoli oggettivi al rispetto delle indicazioni contenute nel Piano. Questo vale soprattutto per il territorio di S. Nicola Arcella, che ha visto incrementare in 25 anni il piano delle lottizzazioni, e che non può adeguarsi ad una pianificazione calata dall'alto.

Un altro problema che viene posto è quello della conoscenza del numero e del conseguente recupero degli edifici e degli impianti dismessi.

Emerge, ma non come questione centrale, il bisogno di politiche di recupero dei centri storici.

La mobilità e le infrastrutture

Anche rispetto a questa tematica accanto a elementi comuni alle diverse aree emergono richieste diverse.

Comune è la questione della SS18. La proposta di uno spostamento a monte della strada in questione e delle principali implicazioni di una scelta di questo tipo (individuazione di una fascia molto grande nella cui zona è vietata ogni costruzione) sembra trovare il consenso degli attori locali.

Le questioni specifiche possono essere, invece, così sintetizzate.

Per quanto riguarda i comuni dell'Alto Tirreno si avverte il bisogno di un collegamento con l'entroterra, soprattutto per non perdere i contatti con le proprie radici sociali e culturali, ma anche per la possibilità di uno sviluppo che non sia più condizionato dall'asse longitudinale delle vie di comunicazione. È necessario quindi il potenziamento delle infrastrutture stradali che dovrebbero consentire una penetrazione nell'entroterra, soprattutto verso l'area della sibaritide e della media valle del Crati. Gli unici due collegamenti con l'autostrada sono al momento Paola e Guardia Piemontese. La strada del "Passo dello scalone" sarebbe, invece, facile da recuperare e se venisse interessata da un sistema di gallerie potrebbe essere pensata come potenziamento non solo stradale ma anche ferroviario, assicurando così, attraverso la valle dell'Esaro, il collegamento tra l'asse Bari-Taranto e quello tirrenico. L'attraversamento della sibaritide si potrebbe ottenere, infatti, costruendo una galleria non solo stradale, ma anche ferroviaria. Si tratta di una programmazione che risale agli anni '70 e che viene rilanciata con enfasi.

Inoltre, nell'ottica di un recupero degli investimenti immobiliari si potrebbe puntare su collegamenti più veloci ed efficienti. Ad es. si potrebbe investire su una metropolitana a scartamento ridotto che colleghi Sapri a Paola, soprattutto durante l'estate, e sui collegamenti verso l'interno: Cosenza-Rende. Dalla discussione avviata nel seminario emerge la preoccupazione di orientare verso altri luoghi lo sviluppo e gli investimenti con conseguente marginalizzazione delle aree che non ricadono lungo le direttrici individuate. Al fine di evitare tale rischio di "isolamento" si auspica

un'attenzione verso l'Alto Tirreno cosentino, concretizzabile anche mediante una programmazione interregionale. Il riferimento è alla valorizzazione del golfo di Policastro. Viene anche rilanciato il ripristino dei collegamenti con altre comunità come Castrovillari, Corigliano, Rossano. I rapporti diretti fra questi comuni consentirebbero una mobilità quotidiana.

I rappresentanti dell'Alto Tirreno lamentano una perdita di importanza di quello che un tempo rappresentava un importante corridoio ferroviario e non nascondono i timori che la situazione possa continuare a peggiorare. La questione della ferrovia tocca in maniera particolare S. Nicola Arcella, che non ha più una stazione funzionante: *siamo tagliati fuori*. Lo stesso comune lamenta gravi disservizi nei trasporti pubblici su gomma. Come paese turistico avverte la necessità di un collegamento più veloce all'autostrada. La strada "La valle del noce" di inverno diventa impraticabile e il collegamento con l'autostrada viene interrotto. Il collegamento in autobus con l'aeroporto di Lamezia è stato interrotto; si potrebbe potenziare quello con l'avio-superficie di Scalea.

Per il comune di Amantea e i comuni vicini potrebbe risultare di grande utilità potenziare come dorsale interna la strada che da Lago consente un collegamento veloce con Cosenza. Si dovrebbe, inoltre, puntare sul completamento del porto turistico di Amantea, che potrebbe favorire un avvicinamento a territori come quello di Tropea e alle Isole Eolie.

La Direttrice generale del comune di Paola, come risulta dall'intervista realizzata, pone il problema di un carente sistema di trasporto pubblico; propone di potenziare il collegamento ferroviario Paola - Cosenza tanto da farne una sorta di metropolitana.

La gestione dei rifiuti

Spazzatura ce n'è tanta e costa tantissimo smaltirla. Quasi tutti i comuni sono interessati da un picco di produzione di rifiuti nel periodo estivo.

Tutti gli attori locali evidenziano l'eccessivo costo dello smaltimento dei rifiuti. Lamentano il disservizio derivante dalla chiusura della discarica di Crotone nei giorni di sabato e domenica, quando la produzione di rifiuti è maggiore. Sono evidenti anche i problemi di gestione e finanziari che derivano dalle società di gestione. Per gli attori locali, trovare una soluzione alla questione dei rifiuti è urgente anche perché solo in questo modo si potranno evitare le discariche abusive, sparse sul territorio.

La raccolta differenziata porta a porta, avviata da diversi comuni, mentre può essere fatta abbastanza agevolmente nel tessuto urbano, non è possibile per il resto del territorio e con riferimento alle case sparse. Rispetto alla raccolta differenziata, inoltre, emergono ostacoli di tipo "culturale", che potrebbero essere superati solo grazie ad interventi informativi mirati e rivolti alla popolazione. In particolare, gli attori locali suggeriscono una sensibilizzazione nelle scuole.

Il problema più sentito è quello dei trasporti verso la discarica di Crotone. Bisogna intervenire per razionalizzare il servizio: migliorare le modalità di raccolta e di trasporto.

C'è una preoccupazione evidente per i costi che i comuni devono sostenere. Mentre non emerge una strategia di azione o un impegno nei confronti delle ricadute in termini di qualità della vita e della salute dei cittadini.

Emerge, inoltre, una sorta di insofferenza nei confronti del commissario regionale.

Rispetto alla questione del termovalorizzatore non emerge una posizione condivisa. Mentre alcuni attori locali sono favorevoli alla costruzione dell'impianto, pur non alludendo alla disponibilità di un sito, altri si dicono in disaccordo e punterebbero alla sperimentazione di altre modalità di smaltimento dei rifiuti. Sono tutti d'accordo sulla impossibilità di individuare un sito per il termovalorizzatore in un territorio come quello dell'area tirrenica. Potrebbe essere individuato qualche punto di raccolta differenziata. Oppure, secondo alcuni attori locali, sarebbe più corretto che ogni comune realizzasse un sito per lo stoccaggio dei rifiuti.

Le risorse idriche e la questione energetica

I sistemi idrici presenti soddisfano sostanzialmente le richieste. Il problema riguarda invece la distribuzione ed è legato alla crescita urbanistica disordinata.

Anche la fatiscenza degli impianti è un problema, che richiederebbe interventi di recupero sulle dispersioni, pari a quasi il 50% delle risorse. Il Piano dovrebbe tendere al recupero delle risorse disperse.

C'è poi un problema legato all'uso improprio delle risorse idriche potabili (uso per i giardini privati o in agricoltura).

Come evidenziato dal Presidente dell'Ordine dei Geologi, la risorsa idrica è da valorizzare: le falde costituiscono un'offerta maggiore della domanda, che potrebbe diventare una risorsa della zona tirrenica da valorizzare. L'idea che l'acqua possa diventare una risorsa è condivisa anche da alcuni rappresentanti dei comuni.

Sul piano energetico gli investimenti esistenti sono concentrati prevalentemente sull'energia solare. Alcuni comuni, come quello di Scalea, contano di realizzare un impianto fotovoltaico che soddisfi interamente il fabbisogno energetico del comune e che possa produrre anche un surplus da immettere in rete. Altri comuni, come quello di Paola, hanno avviato progetti per installare pannelli solari sulle scuole e interventi mirati al risparmio energetico sulla rete pubblica di illuminazione.

Il turismo

Rispetto a quella che dovrebbe essere una delle priorità dell'area non emergono politiche ben definite e, soprattutto, non ci sono prospettive comuni all'intera area.

Il sistema Parco del Pollino, che si interrompe a Belvedere, costituisce il riferimento principale per alcuni comuni dell'area dell'Alto Tirreno. I comuni che gravitano attorno a Paola, potenziando le ricadute positive del santuario di San Francesco e il V centenario dalla morte del Santo, vorrebbero sviluppare un turismo religioso *di qualità*.

Per quanti credono nel percorso tradizionale (il mare come risorsa) si pone il problema dell'inquinamento marino; inquinamento che viene però considerato in maniera non allarmistica: *il mare è sporco, ma non presenta un inquinamento batterico*. Gli attori locali ritengono che la situazione nell'ultimo anno sia migliorata, anche grazie all'intervento incisivo della magistratura. Gli stessi attori ritengono che gli impianti di depurazione previsti sono di buone dimensioni e che bisognerebbe controllare maggiormente gli autospurgo. Sul funzionamento dei depuratori ammettono una responsabilità dei comuni, anche se, aggiungono, *i depuratori non sono la soluzione di tutto*. Ci sono anche inquinamenti diversi, come l'alterazione chimica delle spiagge, che andrebbero ripulite attentamente in prossimità della stagione estiva e va fatta una politica di prevenzione dell'inquinamento.

I servizi legati al turismo ci sono, ma i costi sono notevoli. Bisognerebbe incentivare la qualità dei servizi. Rispetto alle possibilità di crescita dell'offerta turistica emergono due posizioni diverse. La prima è quella di quanti sostengono che la risorsa mare è fondamentale: non si può pensare di fare turismo solo legandolo ai centri storici. La Calabria non è competitiva da questo punto di vista. La seconda posizione, invece, individua fra gli obiettivi principali dello sviluppo turistico: *il riequilibrio dell'ecosistema (mare, spiagge, verde attrezzato), il monitoraggio delle ricchezze che si hanno e pensare ad un turismo articolato tra lo svago e la cultura*.

Lo stabilimento termale di Guardia Piemontese, testimone di un sistema imprenditoriale strettamente legato al turismo, lamenta una sostanziale indifferenza da parte delle istituzioni locali. L'impresa, pur operando su un mercato che potrebbe determinare ricadute positive sul tessuto turistico, non riceve particolari attenzioni e non scorge alcuna politica turistica attiva a livello sovracomunale, provinciale o regionale. È assente qualsiasi coinvolgimento in attività concertative per lo sviluppo del territorio.

Per lo sviluppo turistico dell'area si avverte il bisogno di potenziare il piano della portualità.

Area della Media Valle Crati

Il territorio e l'insediamento abitativo

Emerge immediatamente il problema del dissesto idrogeologico del territorio e la presenza di molti movimenti franosi che, viene detto, impediscono di sviluppare il territorio *adeguatamente*. La questione emerge con forza anche durante i seminari e con riferimento, in particolare, al comune di San Martino di Finita. Il problema del territorio e dell'insediamento abitativo non può essere compreso se non si affrontano determinate problematiche: il dissesto idrogeologico e il pericolo sismico, innanzitutto. *La prima questione da affrontare è quella del risanamento del territorio. Non si può parlare di grattacieli senza prima pensare alle fondamenta.* Alcuni comuni hanno ricevuto dei finanziamenti ad hoc. Il comune di Fagnano Castello, si legge in una intervista, ha ottenuto un finanziamento regionale di 1 milione di euro.

Un altro elemento negativo è identificato nella diga dell'Esaro, considerata una sventura per il territorio da diversi punti di vista. La diga è in costruzione da quarant'anni. Il primo danno è di tipo economico perché ha incoraggiato la chiusura di molte attività commerciali e artigianali. Il secondo danno è stato causato dagli espropri dei terreni a valle; espropri che hanno determinato un grosso danno per l'agricoltura e hanno comportato la non utilizzabilità dei terreni migliori per l'edificazione. A giudizio degli attori locali presenti, chi avrebbe interesse al completamento dell'opera (il comune e la provincia di Cosenza) diserta. Il problema della diga dell'Esaro, invece, dovrebbe essere risolto per favorire lo sviluppo dell'intero territorio. I benefici immediati ricadrebbero sulla rete idrica sia per uso agricolo che per uso potabile.

Fra le risorse da valorizzare emergono la montagna e l'ambiente.

Il patrimonio boschivo è considerato una risorsa, ma non esiste un catasto aggiornato di questo patrimonio. Non c'è un riscontro effettivo sulle potenzialità di questa risorsa. I comuni non hanno da soli i mezzi per poter realizzare questo censimento. Esiste, inoltre, il problema della piccola proprietà frammentata, che,

soprattutto per la produzione di castagne, non incoraggia grossi investimenti e non promuove lo sviluppo economico dell'azienda agricola.

C'è l'ambiente in generale e c'è, soprattutto, l'agricoltura, considerata una risorsa per l'area. La politica agricola, però, non incoraggia gli investimenti. Andrebbero potenziati i piani strutturali tra paesi limitrofi. È vero, tuttavia, che l'area della Media Valle Crati non è molto omogenea. È necessario, come nota il rappresentante della CIA, distinguere tra le aree interne e quelle che stanno più a valle.

Ci sono poi i centri storici, che non sono interessati da una seria politica di recupero. A Sant'Agata d'Esaro hanno partecipato ai contratti di quartiere per poter ristrutturare le case del centro storico e cercare di ripopolare queste aree. La questione dello spopolamento dei comuni è avvertita da quasi tutti gli attori locali. Una delle cause viene individuata nella scarsa dotazione infrastrutturale dei comuni. Fra gli effetti negativi dello spopolamento vi è la perdita di risorse culturali e linguistiche legate ai comuni di origine albanese. Come evidenziato in occasione dei seminari, fra i centri storici da rivalutare emerge quello di San Marco Argentano, sia con riferimento alla qualità della vita dei residenti che per un rilancio delle attività produttive e turistiche presenti.

Alcuni amministratori, nelle interviste, hanno evidenziato la necessità di recuperare i centri storici da un punto di vista strutturale, ma anche di renderli appetibili per le attività commerciali e/o artigianali. I comuni non hanno bisogno di incrementare il patrimonio abitativo; esso è nella quasi totalità dei casi sovradimensionato. Hanno, invece, bisogno di utilizzare al meglio ciò che esiste. Viene citato come esempio virtuoso quello di Santa Sofia d'Epiro. Il Presidente della Comunità Montana di Acri ha evidenziato che l'investimento in servizi (strade e fognature) nelle campagne di questo comune ha consentito alla popolazione locale di rimanere in posti altrimenti destinati ad essere abbandonati e di continuare a lavorare nel settore agricolo.

La difficoltà di predisporre piani strutturali di edificazione abitativa deriva, anche, dal problema delle frane e del dissesto idrogeologico. Il problema principale delle campagne di Malvito, ad esempio, sono le frane, che interessano quasi sempre gli stessi punti. Le famiglie sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni. Gli

eventi franosi non interessano i centri storici, ma le case sparse nelle campagne e gli edifici di nuova costruzione, come gli edifici scolastici. Non esistono monitoraggi aggiornati. Non ci sono i fondi per poterli fare. Non è possibile predisporre neanche di un piano di primo intervento.

Oltre al richiamo generico, ci sembra che l'ambiente e il territorio siano percepiti come risorsa da utilizzare immediatamente solo da alcuni che, nelle interviste, ricordano la presenza di due aree protette: *quella del lago tra Santa Sofia e Tarsia e quella della Foce del Crati*.

Nei seminari, fra le potenzialità dell'intera area è emersa la presenza dell'area industriale del Fullone ricadente quasi interamente nel territorio di San Marco Argentano e che ha conosciuto negli ultimi anni una veloce crescita.

La mobilità e le infrastrutture

In generale, emerge una richiesta di intervento per un ammodernamento delle strade esistenti. La mobilità può essere migliorata intervenendo sull'esistente, soprattutto. Per gli attori locali è chiaro che lo sviluppo del territorio non può essere neanche pensato se non si risolve la questione della viabilità. *Risolvere il problema dell'accessibilità è fondamentale. Con una piccola spesa si potrebbero allargare le strade di fondo valle, che esistono già.*

Come evidenziato nell'intervista al Presidente della Comunità Montana di Acri, almeno per una parte del territorio ricadente nell'area della Media Valle Crati, non è immaginabile lo sviluppo di un tracciato ferroviario, al momento inesistente, ma bisogna puntare sui collegamenti stradali. Allo stesso tempo, per il tracciato ferroviario che percorre a metà il territorio della Valle del Crati, qualche cosa è stata fatta. Questa ferrovia potrebbe diventare strategica per collegare Gioia Tauro con lo Ionio, ma andrebbero fatti ulteriori interventi. La stessa ferrovia potrebbe essere utilizzata per il trasporto pubblico locale.

Sant'Agata d'Esaro e Malvito non hanno una posizione infelice: sono i collegamenti che non sono funzionali. Come viene evidenziato, *il tracciato dell'ex 105 è*

bellissimo per il turista, ma non per chi lo deve percorrere quotidianamente. Questi comuni denunciano di pagare un prezzo troppo alto per non essere in una posizione di passaggio. L'unico sbocco sul mare è dato dalla ex 105; ci sono i fondi per un ammodernamento di questa strada. I servizi di trasporto sono buoni e gran parte della popolazione di Sant'Agata si dirige verso il Tirreno; c'è una sorta di vocazione verso il tirreno e non verso l'interno, anche con riferimento alle strutture sanitarie.

Acri ha un territorio molto vasto, una parte rilevante della popolazione non abita nel centro. Il comune deve gestire molti chilometri di strade. Nell'intervista al Sindaco del comune si parla dell'avvio a breve della *nuova 660* e delle attese positive verso *la nuova strada Sibari-Sila*.

La gestione dei rifiuti

Il problema avvertito in maniera acuta da tutti gli attori locali è quello del costo eccessivo del servizio. I comuni dell'area non fanno riferimento tutti alla stessa società di gestione della raccolta dei rifiuti, ma i commenti sulla qualità del servizio sono sempre molto negativi. Ad esempio, la società Pollino Spa è considerata *una vera tragedia*. La vecchia gestione ha portato quasi alla bancarotta. Per far fronte a queste necessità i comuni della comunità montana Unione delle Valli avevano cercato, senza riuscirci, un accordo per acquistare un unico mezzo di trasporto con una capienza maggiore per ridurre i costi di trasporto

Diversi comuni dell'area utilizzano una sorta di area di deposito rifiuti localizzata a Tarsia. Da questa area poi i rifiuti vengono trasportati a Crotona. L'obiettivo è quello di ridurre i costi di trasporto, che sono considerati comunque molto elevati.

La raccolta differenziata è stata avviata in quasi tutti i comuni, ma raggiunge livelli modesti ed è, inoltre, evidente per gli attori locali che la raccolta differenziata non è una soluzione se non è chiaro che fine fanno i rifiuti raccolti. Le si riconosce al momento solo la funzione di educazione dei cittadini ad un comportamento rispettoso

dell'ambiente. Si ritiene importante puntare sulla promozione culturale della raccolta differenziata avviando una sensibilizzazione nelle scuole sulle giovani generazioni.

Tutti concordano nel sostenere la necessità di individuare un'area per la costruzione del Termovalorizzatore, ma allo stesso tempo non negano le difficoltà a trovare un accordo. Si avverte la necessità di un confronto molto ampio per arrivare ad una decisione in merito alla costruzione del termovalorizzatore, confronto in cui devono trovare uno spazio adeguato quanti vivono sul territorio e sono impegnati nelle attività produttive. Bisogna evitare di individuare il possibile sito nelle zone agricole o a vocazione agricola. In passato la proposta di ubicare l'impianto sulla strada delle terme è stata duramente contrastata dagli attori politici locali. La scelta non era stata concertata in alcun modo.

Esiste un'area industriale, quella del Fullone, che potrebbe essere interessata alla realizzazione dell'impianto se la produttività dello stesso può avere delle ricadute positive per l'economia del territorio. Tuttavia, l'area non è solo industriale, ma è invece caratterizzata dalla presenza di diversi insediamenti agricoli di non irrilevante valore economico.

Anche chi prima ha combattuto contro la possibilità di costruire un impianto di termovalorizzazione oggi sembra meno contrario al progetto, ma evidenzia che i problemi sono *la gestione e i controlli sull'utilizzo: temo che non vengano messi in funzione correttamente.*

Le risorse idriche e la questione energetica

La condizione delle condutture dell'Abatemarco è il problema più grave. *È impensabile che una condotta dopo trent'anni si riduca nelle condizioni in cui è oggi.* La condizione del territorio e alcuni eventi franosi sono legati all'acquedotto e alle perdite di acqua. Allo stato attuale bisognerebbe avviare un doppio raccordo, ma anche avviare il ripristino delle condutture esistenti. La distribuzione dell'acqua, inoltre, non è adeguata: ci sono case che non hanno il servizio. In questi casi si ricorre a pozzi privati

con il rischio di utilizzare acqua inquinata. Per il comune di Acri l'uso di alcuni pozzi richiede delle spese di gestione molto elevate.

La chiusura del Consorzio Sibari-Crati per la gestione dell'acqua è accolta positivamente dal rappresentante della CIA. L'indebitamento del Consorzio e i frequenti commissariamenti dell'ente ne rendevano impossibile il funzionamento. Adesso si ha una serie di consorzi di bonifica, più piccoli, che ereditano i debiti del precedente consorzio. Diventano titolari della gestione del consorzio i proprietari dei fondi. I problemi legati all'uso dell'acqua nel settore agricolo riguardano la presenza delle canaline di amianto e la gestione dell'uso dell'acqua nei periodi estivi.

La dispersione idrica è notevole e diventa emergenza nei periodi di massimo consumo. Per una corretta gestione delle acque, l'intervento deve essere strutturale, ma deve anche puntare a liberare dall'eccessiva burocrazia presente.

Per quanto riguarda le risorse energetiche, in una intervista, emerge l'idea di sfruttare il materiale di risulta dei disboscamenti. Al momento, però, non esiste nulla di concreto.

Il turismo

Per gli attori locali coinvolti nel focus, *parlare del turismo significa parlare del territorio, della viabilità, dell'edilizia urbana*. Sono loro a riconoscere che esiste una politica arretrata del turismo: siamo *ancora abituati a parlare di bagnati*.

I centri storici, anche se belli, sono perlopiù abbandonati. Le politiche attualmente esistenti sono costituite da iniziative di gemellaggio, che però non consentono di valorizzare le risorse esistenti nel centro storico e nel patrimonio architettonico dei comuni.

Non emerge nel focus una linea strategica comune né alcuna idea progettuale per valorizzare le risorse disponibili e fare rete fra i diversi comuni. Nelle interviste, invece, da parte del Presidente della Comunità Montana Unione delle Valli, emerge la proposta di coinvolgere in un'unica offerta turistica più comuni per valorizzare il patrimonio

ambientale e storico (i laghi naturali di Fagnano Castello, il patrimonio storico di San Marco Argentano, il santuario di San Sosti, ecc) e la loro posizione ideale tra mare e montagna. In alcuni casi, come quello del comune di Fagnano, la montagna è immediatamente utilizzabile come risorsa turistica.

Nelle interviste, gli attori locali lamentano l'insufficienza e/o scarsa qualità dell'offerta ricettiva e la necessità di investire nella formazione delle risorse umane.

Da parte degli attori locali più attenti alla promozione delle risorse culturali del territorio emerge la richiesta che la provincia operi delle scelte strategiche ed incentivi in maniera oculata le iniziative migliori e, ancora, che promuova *manifestazioni culturali che si svolgono in periodi alternativi a quelli estivi perché altrimenti nel comprensorio di Cosenza succede che nel periodo estivo, concentrate nel mese di agosto, ci sono decine di iniziative poi per il resto dell'anno non si riescono a produrre eventi di qualità.*

In generale, per questa area sembrano emergere richieste o aspirazioni ad uno sviluppo turistico che ponga al centro dell'attenzione la montagna, ne sappia sfruttare le potenzialità e la vicinanza alla costa, tirrenica e/o ionica.

Area della Sila

Il territorio e l'insediamento abitativo

Il Piano, nella sua precedente stesura, considerava la zona silana, soprattutto le sue aree più interne, come riserve, di cui conservare e preservare lo status quo. Da più parti si avverte invece la necessità di progetti di infrastrutturazione (es. una aviosuperficie), realizzabili anche con lo strumento dei PIT.

È utile che il PTCP tenga perciò presente la distinzione tra i territori che ricadono nell'area del Parco della Sila e le altre zone dell'area. Rispetto a queste ultime, ad esempio, si ritiene che non si possa impedire a priori di costruire all'interno di esse. La versione precedente del Piano era calata dall'alto. Per una costruzione del PTCP dal basso bisogna tener conto dei piani regolatori comunali e del redigendo Piano del Parco.

Il Parco della Sila, abbraccia undici comuni della provincia di Cosenza. L'organo gestionale (il Direttore) si è insediato solo nel gennaio 2006. L'attività di pianificazione dei territori che ricadono al suo interno è pertanto un fatto recentissimo. I territori del Parco sono vincolati dalle misure di salvaguardia contenute in un DPR del 2002 (istitutivo del parco stesso). Il primo passo che l'organo gestionale si accinge a compiere consiste proprio nella realizzazione del Piano del Parco. Il PTCP dovrà tenerne conto.

La trasformazione delle aree B (quelle su cui si poteva costruire) in aree non edificabili ha bloccato per molto tempo la possibilità di realizzare nuove costruzioni. Con riferimento ad alcune aree, si pone in rilievo il fatto che la bozza del Piano attuale ha riclassificato come edificabili alcune aree, per cui tutto ciò dovrebbe favorire la ripresa dell'attività edilizia. L'importante è che essa avvenga secondo un piano, e non in maniera sregolata. Per le aree più interne di questo ambito, sarebbe importante rispettarne la vocazione agricola, permettendo magari ai titolari di aziende agricole, di ampliare le proprie case. La mancanza di risorse economiche impedisce un serio monitoraggio dei rischi ambientali. In tutto l'ambito sussiste un rischio incendi, soprattutto d'estate. Si calcola che il 70-80% di essi sia di origine dolosa.

Dal PAI emerge che tutta l'area è ad alto rischio idrogeologico. Rischio che rappresenta una minaccia anche per taluni centri abitati (es. la piazza centrale di Aprigliano si abbassa ogni anno di qualche centimetro), anche perché in passato si è costruito senza tener conto dei profili di rischio, e non è stato fatto un efficace lavoro di prevenzione e contenimento.

La zona è anche a rischio di inquinamento del Crati, per via della mancanza di adeguati impianti di depurazione (quelli che ci sono non funzionano), e di una efficiente rete fognaria. A questo riguardo, non risulta che siano stati fatti finora interventi significativi.

La mobilità e le infrastrutture

Per i collegamenti con l'area urbana, si propone soprattutto di potenziare i collegamenti ferroviari, magari anche attraverso la realizzazione della metropolitana leggera.

Per ciò che riguarda i collegamenti stradali, si evidenzia la necessità di realizzare un collegamento stradale più efficiente tra la presila e l'area urbana. La statale 107 non riesce più a soddisfare le esigenze di viabilità. Più che pensare a nuovi tracciati, si tratterebbe di migliorare e adattare ciò che esiste. Si segnala, ad esempio, che una valida alternativa alla 107 potrebbe essere rappresentata dalla antica strada che collega l'area urbana alla presila, e che segue il percorso Cosenza Casali – Casole – Trenta. Un collegamento stradale a scorrimento veloce lungo il Crati permetterebbe di raggiungere il capoluogo in pochi minuti e potrebbe anche funzionare come circonvallazione della città, evitando così di attraversarne il centro.

Si nota come alcuni comuni di questo ambito hanno una estensione molto vasta. Se non si creerà un movimento, anche attraverso collegamenti stradali più efficienti, coloro che vi abitano, soprattutto quanti vivono nelle zone più interne, non saranno incoraggiati a restarvi.

Dal punto di vista della mobilità, un'altra priorità è quella rappresentata dalle strade che conducono al Parco. Si tratta di renderne più agevole l'utilizzo, tenendo

conto del fatto che, soprattutto nelle zone più interne, il problema non è tanto la velocità di percorrenza, quanto la manutenzione, soprattutto d'inverno, quando le strade sono ricoperte di neve o di ghiaccio. Si constata che spesso le attività di manutenzione si complicano a causa della mancanza di coordinamento tra gli operatori ANAS delle diverse province competenti. Viene avanzata l'ipotesi di affidare alla Protezione civile il coordinamento di queste attività di manutenzione.

La gestione dei rifiuti

Sono molti i comuni in cui si pratica la raccolta differenziata. Si è verificato che la raccolta porta a porta è più efficace del semplice uso dei cassonetti. Tuttavia, anche l'entità della raccolta porta a porta tende a diminuire se non c'è un incentivo per i cittadini, e in assenza di controlli rigorosi (sugli esercizi commerciali e sui ristoranti, ad esempio). In ogni modo, è sempre più chiaro che il problema è lo smaltimento dei rifiuti, più che la raccolta (che pure è difficoltosa in un territorio così vasto). Un suggerimento è quello di puntare sul riciclaggio. Una buona attività di riciclaggio ridurrebbe al minimo indispensabile l'utilizzo di un eventuale termovalorizzatore (che nessun comune dell'area ospiterebbe peraltro nel proprio territorio). L'esistenza di un'unica discarica, quella di Crotone, viene avvertita come un grosso problema.

Un'altra importante questione segnalata è quella del Consorzio Valle Crati. Per i comuni che vi hanno aderito, sono aumentate in modo esponenziale le spese, tuttavia le attività di concreta gestione dei rifiuti continuano in larga misura a ricadere su di essi. Una priorità avvertita è pertanto quella di costruire un'alternativa al Consorzio. Potrebbe essere per esempio un'azienda privata sottoposta a un controllo pubblico, in modo da avere un servizio più efficiente.

Viene segnalata la presenza di discariche abusive nel territorio del Parco.

Le risorse idriche e la questione energetica

Le risorse idriche non mancano. V'è anzi un'abbondanza di sorgive, che si perdono, non essendo adeguatamente canalizzate. È opportuno pertanto il monitoraggio delle sorgenti e la costruzione di serbatoi per la raccolta: *l'oro del futuro è l'acqua*. In alcune zone, si potrebbe provare a imbottigliare l'acqua e a commercializzarla. Per ciò

che riguarda le risorse idriche, la questione più urgente appare quella delle condutture. C'è un problema di manutenzione e gestione delle condotte, che riguarda soprattutto l'ATO, e che comporta una perdita del 50% dell'acqua. Rispetto a questa urgenza, i comuni, da soli, sono impotenti.

Il turismo

V'è la convinzione che il Parco della Sila sia l'ultima chance per il turismo in Sila. Si ritiene perciò che bisogna approfittare di tutte le occasioni che il Parco offre, come lo studio e la realizzazione di un marchio, la produzione di prodotti tipici. A tutto ciò si potrebbe ricollegare un rilancio delle attività agricole (promuovendo ad esempio le coltivazioni biologiche), della pastorizia e dell'artigianato. Sarebbe però necessario un cambio di mentalità. Tutto ciò riguarda anche gli operatori turistici, per i quali si pone il problema di assicurare loro una formazione adeguata. Anche in questo ambito, se non c'è la mentalità giusta le forme nuove di offerta turistica (come l'agriturismo, il bed and breakfast) non decollano. In senso più generale, si avverte l'esigenza di creare più attrattive per i turisti, soprattutto nelle zone dell'altopiano abitate anche durante l'anno, come Spineto, Bocca di Piazza.

I progetti di sviluppo del Parco della Sila e dei territori all'interno di esso puntano sul turismo "lento"; sul potenziamento della sentieristica; sulla realizzazione di ippovie che dovrebbero abbracciare tutti e ventuno i comuni del Parco; sulla dislocazione nel suo territorio di infrastrutture differenziate (aree attrezzate, musei con tematismi diversi, centri visite). Un'altra via di sviluppo potrebbe essere quella di favorire il turismo di bambini, anziani e diversamente abili.

In conclusione, si pone in evidenza il bisogno di uno strumento che regoli il territorio, poiché non bastano le misure di pura e semplice salvaguardia. L'organo di gestione del Parco da solo può far poco. Occorre "fare sistema", cioè favorire l'attivazione di sinergie virtuose fra enti, a tutti i livelli.

Aree Urbane

Il territorio e l'insediamento abitativo

Il sindaco di Rende ribadisce l'importanza di un uso razionale del territorio soprattutto dal punto di vista urbanistico che consenta un rapporto adeguato tra abitazioni e popolazione e che punti sulla qualità dei servizi offerti.

Castrolibero ha approvato una proposta progettuale per un piano di sviluppo urbanistico comunale. Si punta sulla trasversale delle Serre. Emerge una lettura abbastanza critica nei confronti della bozza di Piano, si augurano un livello di coinvolgimento maggiore rispetto al passato. Vorrebbero un potenziamento della loro area e vorrebbero uno sbocco verso il Tirreno. Propongono l'individuazione di un asse per lo sviluppo turistico che potrebbe collegare territori al momento isolati come Falconara, Fiumefreddo, Mendicino, Cerisano.

Il PTCP dovrebbe servire ad individuare e definire l'identità del territorio. Per esempio non è pensabile per Castrolibero uno sviluppo edilizio di tipo invasivo, ma bisogna puntare su un'edilizia di qualità, né può essere un centro industriale e quindi sarebbe necessario recuperare quelle aree che erano state destinate allo sviluppo industriale. Il PTCP non deve essere deciso dall'alto, ma va discusso coinvolgendo gli attori locali, che possono dare un utilissimo contributo alla corretta stesura del Piano.

Rispetto alla questione dell'insediamento abitativo si riporta l'attenzione sulla centralità dell'uomo. È importante ragionare in termini di qualità della vita e di qualità ambientale. Sono necessari investimenti che possano realizzare l'inclusione sociale. Le politiche abitative sono politiche che migliorano la qualità della vita ed accrescono il livello di sicurezza sociale.

La priorità da perseguire è quella di definire una identità funzionale delle diverse aree per superare i limiti di un assetto territoriale regionale debole e caratterizzato da un sistema insediativo diffuso. Bisogna trovare una *visione condivisa di insieme*, non è possibile negare che esistono nove sistemi urbani di rilevanza a livello regionale e una di queste è quella di Cosenza - Rende. Lo sforzo deve essere compiuto per passare da un sistema che è solo fisico ad un sistema competitivo e funzionale. Cosenza è una città

che è cresciuta in quantità ma ha ancora un cammino da fare per quanto riguarda la qualità. Bisogna inoltre puntare all'implementazione degli attrattori culturali che già la città ha in parte potenziato.

Gli attori locali dell'altra area urbana invitano la provincia ad avere maggiore attenzione all'area di Corigliano e Rossano, coinvolgendo gli attori locali e investendo di più su questa parte del territorio provinciale. L'esito di una mancata attenzione non può che essere una pressione verso la creazione di una nuova provincia.

La mobilità e le infrastrutture

Si ribadisce l'importanza della metropolitana leggera allo scopo di migliorare i problemi legati alla mobilità. Relativamente ai trasporti il sindaco di Rende ritiene utile rafforzare il trasporto pubblico, soprattutto, quello ferrato e ritiene opportuno puntare sul porto di Corigliano.

Si ritiene da parte di alcuni attori economici e della rappresentanza sindacale che sia opportuno migliorare la viabilità esistente piuttosto che costruire altre strade e, inoltre, puntare sulla portualità. Il problema è di infrastrutturazione generale, non dipende solo dalla provincia o dalla regione, e deve portare all'ammodernamento di alcune reti, stradale e ferroviarie, per migliorare la qualità dei servizi. Occorre un sistema di trasporti integrato, che non scelga di investire nelle nuove arterie, bensì nel miglioramento e nell'ammodernamento delle reti esistenti.

Nell'area di Corigliano-Rossano una questione centrale è quella della costruzione del porto di Corigliano. Lamentano la chiusura della stazione ferroviaria. Sono molto sentiti i problemi di collegamento fra i diversi centri abitati. Ritengono che sia necessario recuperare i vecchi collegamenti stradali: Corigliano è infatti costituita da più centri urbani e quindi bisogna coordinare le diverse esigenze di spostamento. Nella pianificazione comunale è prevista la realizzazione di due circonvallazioni dei due centri urbani e di un collegamento fra i tre centri urbani più grossi (Centro storico, Corigliano Scalo e Schiavonea). Questo richiede un investimento ingente di risorse.

Per quanto riguarda l'area urbana Corigliano-Rossano è da evidenziare lo spostamento della statale 106 a monte e la destinazione del tracciato esistente al traffico locale. Esiste un tracciato segnato dall'Anas di cui però i tecnici non sono stati informati e di cui fanno richiesta agli attori locali presenti. Per quanto riguarda la ferrovia bisogna distinguere tra il trasporto pubblico locale e quello potenzialmente collegabile con il porto di Corigliano. Per il traffico locale bisognerebbe investire su una mobilità che da Cosenza arriva a Sibari e poi da qui a Corigliano e Rossano, con una frequenza funzionale agli spostamenti dei pendolari. Per arrivare alla realizzazione di questo progetto bisogna poi investire sull'intermodalità.

Per quanto riguarda Cosenza si propone lo spostamento della stazione da Vagliolise a P.zza Matteotti, utilizzando la vecchia stazione, oppure ai Casali. Questo spostamento significherebbe riportare il trasporto ferroviario nel cuore della città. Si tratta di una idea portante del Piano.

La ferrovia Cosenza-Sibari attualmente attraversa alcune zone dove si potrebbero realizzare delle stazioni per il trasporto pubblico locale e questo consentirebbe di realizzare una sorta di metropolitana.

Per quanto riguarda i porti, il Piano punta molto sulla portualità turistica perché di questi porti c'è una richiesta forte e nella bozza di Piano sono presenti sia il porto di Corigliano che quello di Cassano. Per pensare una destinazione non turistica per il porto di Corigliano bisognerebbe condurre uno studio più approfondito per capire se c'è una possibilità di successo per un secondo porto industriale e/o commerciale in Calabria. Potrebbero essere potenziati i collegamenti con i Balcani e con la Grecia.

Il comune di Cosenza non è favorevole allo spostamento della stazione da Vagliolise alla vecchia stazione. Si ipotizza, eventualmente, di costruire una bretella metropolitana; questo potrebbe anche favorire il benessere ambientale della città. Il Consiglio Comunale di Castrolibero ha proposto provocatoriamente la realizzazione di un tracciato che collega Cosenza Sud con Fiumefreddo di 22 Km rispetto ai 37 del tracciato attuale Cosenza -Paola.

La gestione dei rifiuti

Per quanto riguarda i rifiuti il sindaco di Rende ritiene conveniente sia la realizzazione del termovalorizzatore che la raccolta differenziata. Altri attori ritengono che la strategia in questo ambito debba puntare su una minore produzione di rifiuti, sulla raccolta differenziata (prevedendo incentivi e differenziali nella tassazione), sul recupero e riutilizzo del materiale riciclabile.

Le risorse idriche e la questione energetica

Per quanto riguarda l'energia il sindaco di Rende ritiene utile puntare su fonti alternative come il fotovoltaico, da sperimentare anche negli edifici pubblici. Altri attori ritengono che occorra razionalizzare l'uso delle risorse, ma anche cercare delle energie alternative come le bio-masse, recuperare la tradizione delle centraline idro-elettriche che possono sfruttare i tanti salti naturali, ma anche quelli ad acqua fluente, anche solo utilizzando la velocità e la portata dell'energia dell'acqua che scorre.

Elenco delle interviste realizzate

Delegati del Sindaco Comune di Roggiano Gravina

Delegato del Sindaco Comune di Diamante

Delegato del Sindaco Comune di Paola

Sindaco Comune di Acri

Sindaco Comune di Amantea

Sindaco Comune di Belvedere

Sindaco Comune di Bisignano

Sindaco Comune di Cassano allo Jonio

Sindaco Comune di Castrovillari

Sindaco Comune di Corigliano Calabro

Sindaco Comune di Rende

Sindaco Comune di Rogliano

Sindaco Comune di Rossano

Sindaco Comune di San Giovanni in Fiore

Sindaco Comune di Scalea

Sindaco Comune di Trebisacce

Presidente Comunità Montana del Pollino

Presidente Comunità Montana del Savuto

Presidente Comunità Montana Destra Crati

Presidente Comunità Montana Ferro e Sparviero (Alto Jonio)

Presidente Comunità Montana Media Valle Crati

Presidente Comunità Montana Medio Tirreno

Presidente Comunità Montana Silana

Presidente Comunità Montana Unione delle Valli

Presidente AFOR

Presidente ARSSA

Direttore Assindustria

Presidente CIA

Presidente Coldiretti

Presidente Confcommercio

Presidente Confartigianato

Presidente Ordine Agronomi

Presidente Ordine Geologi

Presidente Ordine Ingegneri

Presidente Ordine Medici

Rappresentante CNR

Segretario CIGL

Imprenditore – A. Scavello

Imprenditore – A. Dodaro

Imprenditore – Tucci

Ing. D. Festa

Arch. A. Gambardella

Arch. M. I. Gambardella

Ing. G. Greco

Ing. F. Mauro

Ing. Macchione

Ing. Principato

Ing. G. Soda

Ing. P. Veltri

Dott. V. Adamo

Dott. M. Bria

Dott. B. Diana

Dott.ssa P. Straface

Dott. L. Trento

Elenco dei Focus Group realizzati

Area del Savuto

Area del Pollino

Area del Tirreno

Area dello Ionio

Area della Sila

Area della Media Valle Crati

Area Urbana

Elenco dei seminari realizzati sul territorio

Seminario con gli Ordini Professionali

Seminario con le Associazioni di Categoria

Seminario con le Organizzazioni Sindacali

Seminario con le Associazioni Ambientaliste

Seminario con i rappresentanti degli enti locali del Tirreno

Seminario con i rappresentanti degli enti locali del Savuto

Seminario con i rappresentanti degli enti locali dell'Esaro e della Media Valle Crati

Seminario con i rappresentanti degli enti locali dell'area di Castrovillari e del Pollino

Seminario con i rappresentanti degli enti locali dello Ionio

Seminario con i rappresentanti degli enti locali della Sila

Seminario con i rappresentanti degli enti locali dell'area urbana e delle Serre Cosentine